

E grazie alle navi naufragate Pisa conquista Firenze

RENZO CASSIGOLI

C'è anche il calco dello scheletro dell'uomo con il suo cane morti sotto la zavorra del battello rovesciati su di loro al momento del naufragio. Sono sedici le navi ritrovate con il loro carico di mercanzie e di morte in riva destra dell'Arno all'altezza di San Rossore nella piana tra il Monte Pisano e la foce del fiume. Sedici navi di diverse epoche che in mille anni (dal secolo avanti Cristo, al V secolo dopo Cristo) sono naufragate, non in mare aperto ma nel porto urbano minore di Pisa a poche centinaia di metri da quello che sarà poi conosciuto come il «Campo dei Miracoli», con quella torre che da secoli fa tra-

tenere il fiato a Pisa e al mondo. Ora quelle navi (naturalmente in immagine mentre fisicamente restano a Pisa) e il loro carico straordinariamente conservato, sono approdate al Museo Archeologico di Firenze dove fino al 14 maggio del 2000 è allestita la mostra organizzata dal Ministero dei Beni culturali, dalla Soprintendenza archeologica, dalla Regione e dalle istituzioni di Pisa e di Firenze. Sono circa 600 i reperti che si possono ammirare in questa seconda mostra al Museo Archeologico di Firenze: anfore di diversa epoca, provenienza, foggia e fattura; grandi dolia da trasporto, oggetti preziosi in vetro e ceramica pregiata pro-

venienti da tutto il Mediterraneo e dal vicino oriente allora conosciuto, tessuti, legname, oggetti usati comunemente dai marinai. Fra i reperti di particolare interesse figura la statuetta in marmo di un piccolo satiro. Il tutto in un straordinario stato di conservazione, inusuale per i reperti archeologici. Significativi i mosaici in scala quasi reale delle navi riportate alla luce e la ricostruzione dei carichi trasportati e attribuiti a ciascuna nave. «Dopo cinquecento anni Pisa realizza il sogno di conquistare Firenze, ha detto con molto spirito Stefano Bruni, curatore della mostra e del ricco catalogo edito da Polistampa, alla conferenza stam-

pa tenuta assieme al sindaco di Pisa Fointaneli, all'assessore alla cultura di Firenze, Rosa Maria Di Giorgio e al soprintendente archeologo della Toscana, Angelo Bottini. E il sogno si realizza grazie a sedici navi romane, il cui primo relitto fu ritrovato nel 1989 durante i lavori al cantiere delle Ferrovie sulla linea tirrenica Nord Pisa-San Rossore. La mostra dei materiali ritrovati in quello che è stato definito lo «scavo delle meraviglie», offre una prima panoramica panoramica delle prospettive che la ricerca apre per la conoscenza del mondo antico, ma anche dei problemi che lo scavo pone a cominciare dalla delicatissima operazione del solle-

vamento degli scafi e della loro sistemazione nel grande laboratorio modernamente attrezzato (probabilmente uno dei più grandi del mondo) per la loro conservazione immediata (i materiali organici tendono a dissolversi molto rapidamente) e per un restauro su larga scala, considerato che mai è venuta alla luce una quantità così elevata di reperti navali. Poi sarà necessario dare vita a polo museale archeologico, la cui collocazione probabilmente potrebbe essere individuata in quello che fu l'Arsenale medico costruito dal Buontalenti (dove Pisa costruiva le sue navi) a sottolineare il profondo rapporto col mare.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CONVEGNO

La via al fascismo di Gentile filosofo dell'Atto e del fatto

BRUNO GRAVAGNUOLO

Dossier Gentile. Riapriamo. Nel clima di rinnovate polemiche sul nesso Gentile/Fascismo, a seguito della strana lapide voluta dall'Università di Pisa, «in onore» del dominus della Scuola Normale Superiore. Di rinnovate dispute sull'attualismo, rilanciate da un capitale saggio del Mulino di Gennaro Sasso («Le due Italia di Giovanni Gentile»). Da un fascicolo del «Giornale critico della filosofia italiana», di cui il 6 marzo si discuterà ai Lincei di Roma. E da un altro scritto, sempre di Sasso, che è la voce «Gentile» scritta per il Dizionario Biografico degli Italiani, occasione del convegno di ieri dell'Enciclopedia Treccani. E se aggiungiamo a tutto questo il riemergere del «giallo» sull'attentato al filosofo, su cui Luciano Canfora era tornato prima del Convegno, allora il quadro è completo. E quel Dossier non resta che riaprirlo. Proviamo allora a schematizzare i due fuochi attorno a cui ha ruotato il dibattito di ieri: la teoria speculativa e la prassi politica di Gentile. È stato Francesco Paolo Casavola a stringere velocemente il nesso filosofia-

le che impone però il giuramento al fascismo dei docenti (salvo proteggere i reprobati, come De Sanctis, Mondolfo, gli ebrei, e i suoi ex allievi divenuti antifascisti). Ma che tipo di fascismo era quello di Gentile? Fascismo sui generis. Laico, e ostinato nel non cedere una briciola di sovranità culturale alla Chiesa. Poi era un fascismo «nazionale», poco imperiale e poco «bottaiario». Autoritario e non del tutto «totalitario». Lo stato in Gentile diventava involucro mistico del pensiero laico, trasposizione del «moderno», dell'Italia di Bruno e del Rinascimento. Uno stato corporativo, in cui learchie etiche del lavoro, specie a partire dall'ultimo Gentile - «tecnico» e «lavorista» - collaborano a una Polisociale. Vanno in tal senso le attenzioni - contrastate nel tempo - al «corporativismo proprietario» di Volpicelli e Spirito. Alla tecnica e alla scienza. Persino al Cinema come arte nell'epoca della comunicazione. L'idea di fondo era quella di una nuova Italia post-liberale, con un'élite larga della cultura e allevata nelle istituzioni. Con inserzione graduale delle masse nello stato.



Insomma un autoritarismo forte. In bilico tra tradizionalismo e aperture sociali sul lavoro. Nella fedeltà all'«idea nazionale», rilanciata da quella guerra mondiale nella quale il filosofo ravvisò una Renouatio di massa della vecchia Italia liberale. In fondo non è questo profilo, multiforme e antiliberalista, a spiegare la transizione successiva al comunismo di tantigentiliani?

Restava allora, tenace, il problema sopra accennato. Il problema di Sasso: Attualismo/ Fascismo. È vero, c'è un nocciolo logico in Gentile che nulla a che fare, direttamente, col Fascismo. Ma sarebbe facile obiettare che una filosofia non è mai a sfoglie di carciofo. Con foglie inesenziali, e un torsolo purissimo. Bene o male Gentile volle fondere «essotericamente» dottrina e politica. Mentre il Fascismo in lui resta «autocoscienza della

nazione». Ma il punto è un altro. Proprio l'impossibilità di fondere logicamente «materia» e «Atto» irripetibile del pensiero - che restano estrinseci - conduceva Gentile a sciogliere retoricamente la prima nella «volontà pensante». Anzi, a ravvisare nella materia una volontà opaca e inconsapevole che andava scongelata. Liberata dal ruolo creatore del pensiero che pensa e perciò crea. E che pensa davvero solo nell'«autopsi». Perché il pensiero, in Gentile, non si pensa come esteriore «Altro da sé». Ma vive nel vortice dell'attimo irripetibile. Che scongela, retoricamente, gli opposti. Di qui il nichilismo attivistico di Gentile, a vocazione totalitaria. E di qui il possibile incontro col Fascismo, esito latente sia pur non obbligato. E torniamo in terra. All'attentato, di cui Canfora ha ribadito le zone d'ombra. È quasi certo che i fascisti sapessero del piano, secondato dagli inglesi. E che non proteressero Gentile. E che il Pci copri «ex post» la scelta partigiana. Conclusione: morte annunciata. Di un filosofo tragico. Coerente malgrado oscillazioni. Odiato da tutti. Elasciato solo nell'ora finale.



700 scrittori per una principessa

Primo volume sulla rivista «Botteghe Oscure»

MARIA SERENA PALIERI

Chi era davvero Marguerite Caetani? Chi non ha l'età, o le frequentazioni sociali, necessarie per averla conosciuta, può farsi un'idea del personaggio passando, grosso modo, per tre strade. Prima: andare a visitare il giardino di Ninfa, nel sud del Lazio, da lei ideato e ormai aperto al pubblico. È una bella galleria e un'esperienza significativa: perché, senza ancora sapere nulla di lei, si intuisce che per Marguerite Gilbert Chapin, nata a Boston e sposata con Roffredo della aristocratica casata romana dei Caetani, l'idea di «mondo» era centrale.

Il giardino di Ninfa, infatti, rivela un'originale aspirazione alla completezza: si capisce che il desiderio è quello di usare nel modo più interconnesso e armonioso i quattro elementi, aria, acqua, terra e piante, così come di giocare al «piccolo pianeta», un universo nella cui cincta convivono - ma, incredibilmente, senza cadute nei kitsch - la piccola «allée» alla francese, l'angolo romantico all'inglese e il boschetto di bambù alla cinese.

La seconda strada per avvicinarla è quella di farsi raccontare com'era da chi l'ha conosciuta: andando a pescare tra gli esponenti più giovani dell'ambiente letterario italiano tra il dopoguerra e gli anni Sessanta. La terza, leggere il primo dei volumi dedicati dalla casa editrice «L'Erma» di Bre-



Lo studio-laboratorio della rivista «Botteghe Oscure» e la principessa Marguerite Caetani

tschneider alla rivista «Botteghe Oscure», rivista appunto letteraria, che Marguerite Caetani animò a Roma dal 1948 al 1960.

Sulla copertina del volume campeggia la fotografia di una signora in la negli anni ma bella, ripresa accanto a una piccola pila di volumi dove si scorge il nome di Djuna Barnes, con qualcosa di etero nei capelli candidi e di volitivo nella mascella. Sul colore degli occhi -

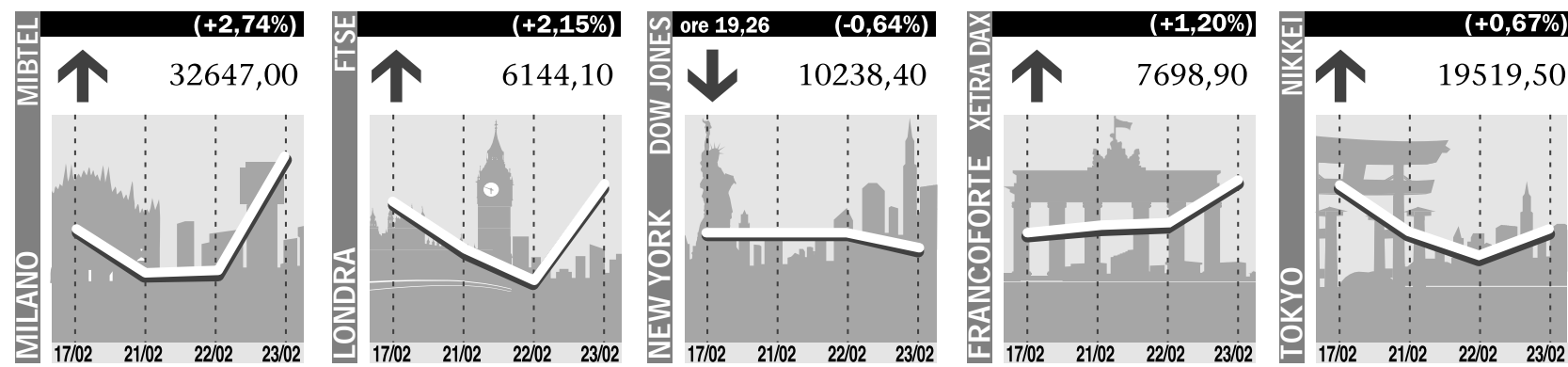
in primis l'idea (per Marguerite Caetani un assillo?) di «mondo» e dell'interconnessione dei suoi elementi. Qui - trattandosi di letteratura - dei linguaggi.

Colpisce un certo etereo gigantismo. Sia «Commerce» che «Botteghe Oscure» pubblicarono solo testi: di poesia e di prosa. Né polemiche né saggi. La prima puntando al massimo, Joyce e Kafka, Woolf e Eliot, Mandelstam e Artaud. Mirando a un indice che, ricorda Jacqueline Risset, suscitò addirittura un'ode di Georges Limbour, il poeta surrealista: perché faceva della rivista «un luogo di riconciliazione» tra scuole letterarie in guerra. La seconda puntando alla scoperta di nuovi talenti: per l'Italia, pubblicando Gadda, Pasolini, Volponi, Fortini per esempio (grazie al lavoro intelligente e generoso svolto da Bassani). Come se, benché - scrive Risset - fosse «in qualche misura il prolungamento e la realizzazione del sogno universalista di «Commerce», la cesura della guerra con i suoi orrori richiedesse di far crescere subito, al più presto, il nuovo.

Ascoltare chi l'ha conosciuta (a Roma, in occasione della presentazione del volume, si confrontavano, con Risset e Valli, Citati e il più giovane Antonio Debenedetti) non scioglie il dubbio sulla veridicità di certe leggende sul conto di Marguerite Caetani: è vero che scegliesse al tatto i testi da pubblicare? È vero che, nonostante il livello del laboratorio di cui si circondava - René Char, Eliot, Celan, lo stesso Bassani - alla fine, col sussulto dell'aristocratica, decise sempre in proprio?

Ma, praticate le tre strade per avvicinarla, una cosa si intuisce: che Marguerite Gilbert Chapin, si era scelta un compito nella vita, resuscitare il ruolo avuto nel Settecento dalle madame de Staël. Avendone le risorse: figlie del Novecento ricche di cultura come se fossero europee, ma ricche, da americane, di denaro, assertività e capacità di pensare in grande.





ISTITUZIONI

Fmi, al via candidature giapponese e americana

FRANCO BRIZZO

È entrata nella fase decisiva la lotta per la successione a Michel Camdessus alla guida del Fondo Monetario Internazionale. L'istituzione di Washington ha comunicato ufficialmente di avere ricevuto le prime candidature formali: quella di Stanley Fischer, che già il Fondo ad interim e del giapponese Eisuke Sakakibara, candidato ieri ufficialmente dal Giappone. La Germania tiene comunque ancora duro sul nome del proprio candidato Caio Koch Weser. Un portavoce del ministero delle Finanze di Berlino ha annunciato il proprio candidato sarà nominato formalmente come tale dai ministri Ecofin dell'Unione Europea lunedì prossimo.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.683+2.960
MIBTEL	32.647+2.737
MIB30	48.121+2.941

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.006
-0,004	1.002
LIRA STERLINA	0,625
-0,003	0,622
FRANCO SVIZZERO	1.610
-0,003	1.607
YEN GIAPPONESE	111.880
+0,770	111.110
CORONA DANESE	7.447
0,000	7.447
CORONA SVEDESE	8.593
+0,008	8.585
DRACMA GRECA	333.930
+0,090	333.840
CORONA NORVEGESE	8.195
-0,004	8.191
CORONA CECA	35.660
-0,049	35.709
TALLERO SLOVENO	201.662
+0,050	201.612
FIORINO UNGERESE	257.300
-0,510	257.810
SZLOTY POLACCO	4.113
+0,025	4,088
CORONA ESTONE	15.646
0,000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0,576
0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,475
+0,017	1,458
DOLL. NEOZELANDESE	2,076
+0,036	2,040
DOLLARO AUSTRALIANO	1,622
+0,025	1,597
RAND SUDAFRICANO	6,324
-0,006	6,330

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Elettrodomestici In arrivo gli ecoincentivi

■ In arrivo gli incentivi per gli elettrodomestici più puliti: frigo, lavatrici, lavastoviglie. Lo ha detto il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che l'altro ieri sera ha avuto un incontro in proposito con l'Anie (l'associazione dei produttori di elettrodomestici). «Stiamo lavorando - ha detto a margine di un convegno sui rifiuti - ad un accordo di programma in fase di definizione, che prevede sia il ritiro dei vecchi elettrodomestici, con il recupero, il riutilizzo ed il riciclaggio, sia gli incentivi all'utilizzo di elettrodomestici più ecologici ed a più elevata efficienza energetica». Ronchi comunque non ha voluto dare nessuna indicazione sui tempi e ha sottolineato che l'accordo prevede l'incentivo e l'impegno delle imprese per riciclare i vecchi e per produrre elettrodomestici a maggiore efficienza energetica.

ROMA Il ministro delle Finanze, di concerto con il Tesoro e l'Industria ha disposto la proroga al 30 aprile 2000 della riduzione dell'accisa applicata ai carburanti, con un incremento di ulteriori 5 lire che porta a 40 lire per litro la minor incidenza fiscale stabilita dal decreto ministeriale del 29 dicembre 1999. Il decreto entrerà in vigore dal 1° marzo 2000.

Il provvedimento, si legge in una nota delle Finanze, è stato adottato in considerazione della permanente necessità di contenere le spinte inflattive causate dall'andamento dei prezzi internazionali del petrolio e di assicurare il perseguimento degli obiettivi macroeconomici contenuti nel documento di programmazione economica e finanziaria. Intanto i sindacati con Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil, ricordano la loro richiesta di rinunciare sui carburanti al doppio regime fiscale di accise e Iva. Pronta la replica del ministro dell'Industria Letta che dice che il 29 febbraio esaminerà la questione.

La decisione arriva alla fine di una giornata caratterizzata sul fronte dei prezzi dalla conferma, da parte dell'Istat, che a gennaio l'indice dell'inflazione ha registrato un aumento dello 0,2% mensile pari a un incremento tendenziale annuo del 2,2%. E dall'altro lato dal segnale positivo che viene dai paesi produttori di petrolio della zona Golfo, i quali ieri hanno espresso l'intenzione di aumentare la produzione e quindi di contribuire al contenimento del prezzo del greggio.

Per quel che riguarda l'Italia si

tratta del rialzo dei prezzi più consistente dal marzo 1997, quando l'indice si era attestato sul 2,3%. Nello scorso dicembre gli aumenti erano stati rispettivamente dello 0,1% e del 2,1%.

Sempre a gennaio, le variazioni congiunturali più significative si sono avute nei capitoli Alberghi e ristoranti (+0,6% per aumenti registrati soprattutto negli alberghi), Abitazione, acqua, elettricità, combustibili (+0,4% per l'aumento degli affitti) ed i Prodotti alimentari (+0,3% per la crescita del prezzo di pesci, ortaggi e patate). In flessione, invece, i Trasporti (-0,1% per le diminuzioni registrate nel mese del prezzo delle benzine) e le Comunicazioni (-0,1% per

la riduzione dei prezzi dei servizi telematici). Analizzando in dettaglio l'andamento dell'inflazione nelle venti città capoluogo di regione, l'Istat evidenzia che l'aumento tendenziale più elevato si è verificato a Trieste dove il costo della vita raggiunge la soglia del 3,0%, seguita da Torino (2,7%), Venezia e Campobasso (+2,6%). Nella parte opposta della classifica troviamo invece Aosta, L'Aquila e Palermo con +1,7%, e Bari e Cagliari con +1,9%. Comunque a gennaio le maggiori variazioni dei prezzi l'Istat le ha rilevate nelle città del Centro-Nord, mentre le città del Sud mostrano variazioni più con-

tenute. I commenti sono per la maggior parte tesi a minimizzare il pericolo inflazionista. «Non bisogna guardare con troppa emozione ai dati dell'inflazione. Non c'è una anomalia italiana», ha detto il Direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Solo il presidente della Confindustria Billè si mostra più allarmato e chiede al Governo più coraggio: «Non ba-



COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA

Variazioni %	Gen. '00	Gen. '99
Prodotti alimentari e bevande	0,3	0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	0,0	2,1
Abbigliamento e calzature	0,0	2,2
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	0,4	4,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,0	1,2
Servizi sanitari e spese per la salute	0,1	2,9
Trasporti	-0,1	4,2
Comunicazioni	-0,1	-3,1
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,0	0,2
Istruzione	0,0	2,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	0,6	3,0
Altri beni e servizi	0,2	3,1
INDICE GENERALE	0,2	2,2

Anche i rifiuti approdano in Borsa Ronchi: il riciclaggio può valere 35.000 miliardi all'anno

ROMA I rifiuti verranno, anzi già lo sono, quotati in Borsa. La Borsa telematica dei rifiuti è infatti già una realtà che interessa un volume d'affari di circa 35.000 miliardi (questa è la stima per quelli prodotti in Italia) ed è stata organizzata dalla Provincia di Pavia in collaborazione con il Politecnico di Milano. A darne notizia è stato lo stesso Ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. «L'esperimento - ha detto Ronchi - può essere allargato a breve anche alle altre province anche se ormai la rete telematica non ha una dimensione locale e quindi può essere connessa ovunque e con una dimensione europea e mondiale».

La Borsa dei rifiuti coglie anche l'interesse della Confindustria. Il direttore generale, Cipolletta, ha infatti definito «massiccia la possibilità di riutilizzo di quei prodotti che sono scarsi nel nostro Paese, come ad esempio, carta, vetro, plastica, piombo. C'è quindi una possibile domanda. Di contro però il nostro Paese ancora segna il passo sul fronte della raccolta differenziata dei rifiuti».

Anche se, ha sostenuto il Ministro dell'Industria, Letta, «abbiamo passato il guado. E ben lontana la situazione in cui eravamo costretti ad andare avanti con nor-

me di emergenza, continuamente reiterate, per evitare la paralisi di interi settori produttivi». Proprio per le inadempienze sul tema, comunque, il ministro dell'Ambiente ha commissariato quattro Regioni, e cioè Calabria, Puglia, Campania e Sicilia. «La raccolta differenziata - ha detto Ronchi - in Italia sta raggiungendo livelli mediamente buoni anche se ci sono dei punti di arretratezza nel Mezzogiorno e in alcune città, mentre siamo ancora lontani dal raggiungere l'obiettivo della riduzione dei rifiuti e soprattutto nelle grandi città».

I dati italiani sulle raccolte differenziate dei rifiuti, presentati da Anpa e Osservatorio Rifiuti sono incoraggianti: nel 1998 sono state raccolte 3 milioni di ton. di rifiuti (11,2%) in modo differenziato con un aumento dell'1,8% rispetto al 1997. In alcune regioni (Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Friuli) c'è stato un boom di raccol-



ta differenziata nel 1998 rispetto all'anno precedente; in altre è aumentata di poco ed in altre ancora è invece diminuita come Trentino Alto Adige, Piemonte, Umbria e Molise.

«In Italia si sta facendo troppo poco e a livelli modesti rispetto all'Europa», sostiene invece il Presidente della Confindustria Sergio Billè, che ritiene poche le infrastrutture ed episodici i controlli

sul territorio. Secondo Billè l'inefficienza del sistema viene scaricata, in termini di costi, sia sulle imprese che sui cittadini. Epolemica, intanto, sulla trasformazione della tassa rifiuti in tariffa. Uno studio della Confesercenti in 5 città campione, ha denunciato il presidente Marco Venturi, «ha dato risultati molto preoccupanti», con aumenti che in certe situazioni possono toccare il 200%».

CONGIUNTURA

Confindustria: a febbraio la produzione vola (+3,5%)

■ Continua a crescere la produzione industriale. A febbraio, l'indice medio giornaliero della produzione manifatturiera, depurato della componente stagionale, dovrebbe evidenziare, secondo il Centro Studi di Confindustria, una crescita dello 0,3% nei confronti di gennaio. In termini tendenziali, la produzione media giornaliera ha registrato un aumento del 3,5%. Sulla base dell'indice grezzo il dato di febbraio si colloca su un livello superiore del 7,5% a quello dello stesso mese dello scorso anno, in quanto riflette il diverso numero di giornate lavorative di calendario (una in più rispetto a febbraio 1999).

Complessivamente, nel bimestre gennaio-febbraio dell'anno in corso, la produzione media giornaliera ha segnato un incremento tendenziale del 2,8%. Rispetto ai livelli medi dell'ultimo trimestre dello scorso anno, l'indicatore destagionalizzato della produzione media giornaliera relativo al bimestre in questione presenta un aumento dello 0,8%. A febbraio, i livelli di produzione - spiega la Confindustria - hanno continuato a trarre sostegno dal trend espansivo delle vendite (+6,5% in volume), per quanto attiene sia le destinazioni estere (+7,5%), sia il mercato interno (+5,7%). Il flusso di nuovi ordini acquisiti in questo mese dalle aziende in considerazione, che lavorano su commessa, è aumentato su base annua del 4,6%. In particolare, indicazioni positive superiori alla media manifatturiera si registrano nel comparto dell'auto e in quello chimico-farmaceutico.

paesi produttori di greggio del Golfo - come si è detto - si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di stabilizzare i mercati petroliferi. Tuttavia, per ora, non arriva nessuna indicazione precisa sull'ipotesi di una revisione della stretta produttiva. Anche se - secondo alcune fonti ufficiali - sarebbe allo studio un incremento della produzione, dal primo aprile, compreso tra 1,25 e 2 milioni di barili

al giorno. «Il nostro obiettivo è quello di stabilizzare il mercato» ha sottolineato il ministro del petrolio saudita Ali al-Naimi al termine della riunione del Consiglio di Cooperazione del Golfo, svoltosi a Ryad, che riunisce l'Arabia, il Kuwait, gli Emirati ed il Qatar (i quali sono circa la metà della produzione del cartello), il Bahrain e l'Oman (entrambi non-Opec).

CREDITO

D'Alema: «Sì, nel Mezzogiorno denaro più caro che al Nord»

ROMA Si, c'è un «persistente, forte divario» tra i tassi bancari praticati nel Sud (in Calabria si arriva ad una media dell'8,3%) e quelli prevalenti nel Nord: in Lombardia la media è di 4,34 punti. Lo ha riconosciuto il presidente del Consiglio rispondendo ieri alla Camera ad una interrogazione del diessino Cosimo Faggiano: «Il perdurare di un consistente divario riflette fattori di rischio specifici della domanda di credito come l'illimitato importo dei prestiti, la relativa debolezza patrimoniale delle imprese e la conseguente elevata dipendenza dal credito bancario».

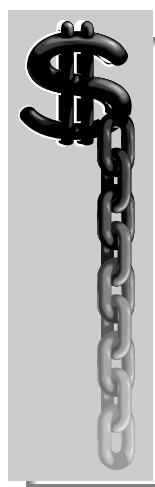
Ora, «se è vero che nel Sud la riduzione dei tassi d'interesse è stata assai marcata nel corso degli ultimi quattro anni e in linea con il calo avvenuto sul scala nazionale (intorno ai cinque punti percentuali), è altrettanto vero che lo spread dei tassi continua ad essere sfavorevole per il Mezzogiorno, con una accentuazione particolare nelle scadenze a breve termine».

Il governo - ha aggiunto - non può imporre «vincoli di natura amministrativa» e tuttavia i suoi interventi «sono tesi a creare le condizioni» per favorire la chiusura del divario dei tassi. Questi interventi riguardano sia il miglioramento della qualità dell'ambiente economico meridionale sul piano delle infrastrutture, della

formazione, della lotta alla criminalità organizzata, dell'aumento della efficienza della pubblica amministrazione, e sia «un salto di capacità operative e concorrenziali da parte del sistema bancario nel Mezzogiorno».

Da quest'ultimo punto di vista, la ristrutturazione del sistema bancario meridionale è stata orientata a favorire una più stretta integrazione delle banche del Sud con quelle del Centro-Nord. Inoltre, la prosecuzione del processo di privatizzazione delle banche meridionali ha comportato tra l'altro la vendita da parte dello Stato delle azioni del Banco di Napoli, la cessione del Mediocredito centrale (in cui è presente il Banco di Sicilia) e la vendita del pacchetto di controllo del Credito industriale sardo.

«Questa azione - ha sottolineato D'Alema - dovrebbe contribuire a migliorare la qualificazione tecnica e professionale nei mercati meridionali del credito, a diversificare l'offerta di prodotti e servizi finanziari rispetto al tradizionale credito bancario, a stimolare la concorrenza per far sì che anche il sistema bancario del Sud si allinei ai parametri di efficienza nazionali. Se questi indirizzi strategici saranno perseguiti coerentemente e con costanza, anche il costo del credito nel Mezzogiorno si allineerà ai valori prevalenti nel resto d'Italia».



Scena del dramma della fame in Africa

Kaarel Prinsloo/ Ap



Veltroni: «Abbattere il debito è una rivoluzione»

Il leader Ds: l'Africa per l'occidente è la sfida del secolo

DALL'INVIATO TONI FONTANA

CONAKRY Tra un aereo e l'altro, e soprattutto dopo una faticosa visita fra le baracche di Conakry, è ormai sera quando Walter Veltroni decide di parlare con una folta pattuglia di giornalisti che lo accompagnano nel viaggio in Africa. Immane il problema del debito dei paesi poveri, tagliando corto con chi è in cerca della battuta ad effetto: «Sanremo qui non si vede... ma vanno prese sul serio le campagne come quelle di Jubilee 2000 sostenute anche da cantanti come Bono, Sting, e Bob Geldof». E Veltroni poi chiude sull'argomento aggiungendo: «Occorre evitare che un grande tema come questo entri nel frullatore della politica e del chiacchiericcio». Poche ore prima aveva incontrato il capo del governo della Guinea Conakry, è Lamine Sidimé ed era rimasto molto colpito quando gli aveva detto: «Il quaranta per cento delle risorse del nostro bilancio devono pur troppo servire per pagare le rate dei nostri debiti». Veltroni lo aveva anticipato in Italia e lo ripete in Africa: «La cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo è un'operazione di redistribuzione del reddito. Annullare solo i debiti inesigibili non cambia di molto la situazione. Occorre fare di più». Annuncia che su questo i Ds prepareranno una grande mobilitazione rivolta soprattutto, ma non solo ai giovani, e con l'obiettivo di portare nelle piazze italiane «100mila persone». Il segretario dei Ds usa parole pesanti senza nascondere le emozioni accumulate nella giornata passata fra le catapecchie, gli odori acridi delle periferie, dove vivono milioni di derelitti: «Vi sono disuguaglianze che ci obbligano ad una risposta, la sinistra deve muoversi oltre i confini nazionali, e risvegliare la coscienza critica appannata, le grandi identità si fanno qui».

Sanremo da qui non si vede... Ma le campagne come Jubilee 2000 sono serie

Veltroni cita Berlusconi solo di passaggio dicendo che per lui, e per la sinistra, esistono «i più deboli» e non solo «i più forti» e i vincenti. Veltroni vuol parlare di quello che vede, del «dolore e della speranza» che sono le due facce della medaglia africana anche se, camminando fra la gente delle bidonvilles, non si nasconde che al visitatore l'Africa mo-

stra il volto di un continente alla deriva, dove però si avvertono anche segnali che vanno in direzione opposta, e tra i giovani africani della comunità di S. Egidio ha avvertito appunto «la speranza e l'impegno». Stiamo aspettando il volo che ci porterà in Costa D'Avorio e ci lasceremo alle spalle la piccola Guinea Conakry, invasa da 800mila profughi provenienti dai paesi vicini, tutti lacerati da interminabili e sanguinose guerre intestine. Veltroni ha visto i dirigenti locali, ha parlato della democrazia dei diritti umani e del futuro del piccolo paese africano: «Dal periodo della dominazione coloniale - dice - la Guinea è uscita con un regime di Sekou Touree e ora sta cercando un periodo di stabilità, vi sono state le elezioni...». Ma uno dei leader dell'opposizione Alpha Condé che si era piazzato terzo alle recenti elezioni, è stato poi imprigionato e di lui non si sa più nulla. In mattinata il segretario Ds aveva chiesto notizie al ministro degli Esteri Abidine Sanoussi che aveva risposto irritato: «Lo chiedi al ministro della Giustizia». E alla sera, come del resto aveva fatto al mattino parlando con il suo interlocutore, Veltroni ricorda che i diritti umani sono «valori imprescindibili».

«L'Occidente - prosegue - porta molte responsabilità storiche, dalla tratta degli schiavi, all'abbandono di questo continente, al disinteresse per quanto accade. Non è certo normale che vi siano 23 milioni di malati di Aids, è non accettabile che vi siano milioni di persone senza cibo, come non si può sopportare che questi paesi spendano di più per pagare i debiti di quanto non ricevano in aiuti». E ancora una volta mette l'accento sul problema dell'indebitamento: «Qui in Africa ho visto cose che ad una persona di sinistra provocano un terremoto interiore, questo intendeva quando al Congresso abbiamo detto "I Care". Penso ad una grande campagna sui temi dell'Africa e del debito, e vorrei vedere nelle nostre piazze 100mila persone, i giovani sono molto sensibili ai temi della povertà della lotta contro la diffusione dell'Aids, ai problemi posti dalla globalizzazione. Da qua, dall'Africa, comincia il futuro del mondo, la rivoluzione del XXI secolo, vi sono disuguaglianze che chiedono una risposta da parte nostra».

DALL'INVIATO

CONAKRY Abdoul Karim e Hama Sekou non fanno mistero del fatto che sono pronti a fare come Yaguine Koita e Fodé Toukara, sono pronti a scappare, infilarsi di nascosto su un aereo, su una nave. «L'Europa è il nostro sogno, lì c'è il lavoro e ricchezza per tutti». Inutile spiegare che noi non veniamo dall'Eden, qui a Yimbaya si vive con poco, e i sogni aiutano a riempire le pance vuote. Il capo del quartiere spiega che ufficialmente vi sono 11.600 abitanti, ma le guerre che assediano i confini della Guinea Conakry continua a scaricare migliaia di disperati che si lasciano alle spalle rovine e villaggi incendiati. Il sole picchia fra i rifiuti abbandonati, le strade sterrate scavate dalle piogge recenti, e i bambini sorridenti scorrazzano a piedi nudi fra le baracche.

Yaguine e Fodé sono diventati per tutti «les martires de l'Afrique», come recitano le scritte impresse sulle magliette. Un giorno di luglio dello scorso anno si sono infilati nella stiva di un jet della Sabena e sono morti a diecimila metri di quota, assiderati. Hanno trovato i cadaveri imbacuccati fra le valigie, una mano stringeva una lettera rivolta alle «eccellenze» ai responsabili dell'Europa». Volevano vivere e soprattutto studiare in Belgio. E invece sono morti in volo fra l'Africa e l'Europa e sono diventati i «martiri», gli alferi postumi di un'Africa che ha scommesso sulla fuga ed è stufo della miseria. Sotto la tettoia della sua casa a Limane, padre di Yaguine un uomo fiero con gli occhi bagnati dalle lacrime e avvolto nella



tunica come ogni musulmano, si rivolge a Veltroni e racconta: «Mio figlio mi aveva chiesto cento dollari per imbarcarsi su una nave, voleva fare il pilota da grande, era un ragazzo di quindici anni e studiava, ma il suo sogno era andare in Francia e voleva partire, non ho potuto fare nulla per fermarlo».

Il capo del quartiere interviene: «Sa - dice al segretario dei Ds - qui solo un ragazzo su due frequenta la scuola, vi sono ottanta alunni per ogni classe e

La storia della fuga dalla miseria verso l'Europa raccontata dai parenti

//

che si parli di questa storia, in mattinata vedendo Veltroni il ministro degli Esteri Sanoussi si era spinto addirittura ad affermare che la lettera trovata nelle mani dei due giovani morti era

falsa, si trattava di un trucco per screditare l'Africa e la Guinea e che forse c'era di mezzo anche una rete di pedofili. Veltroni non gli ha creduto ed è andato nel quartiere di Yimbaya fra le baracche fatiscenti intrise dagli odori della miseria. «Occorre fare qualcosa di concreto - dice a Limane il segretario dei Ds - non siamo qui per stare con le mani in mano». Così si va alla scuola del quartiere dove «Monsieur Le Secretair» viene accolto dall'applauso di una scolaresca. «Che possiamo fare per voi?» - dice Veltroni - «Ci serve materiale didattico, strumenti tecnici e libri, e magari audiovisivi» - risponde il preside. Felemou, l'animatore della parrocchia di S. Egidio prende nota, fa da tramite. Veltroni medita un istante e aggiunge: «Potremmo fare un gemellaggio con la sinistra giovanile, i giovani del nostro partito. Quei due ragazzi sono morti su un aereo, non sono un esempio da seguire, ma - dice Veltroni - rap-

Veltroni in visita nella scuola: occorre fare qualcosa di concreto

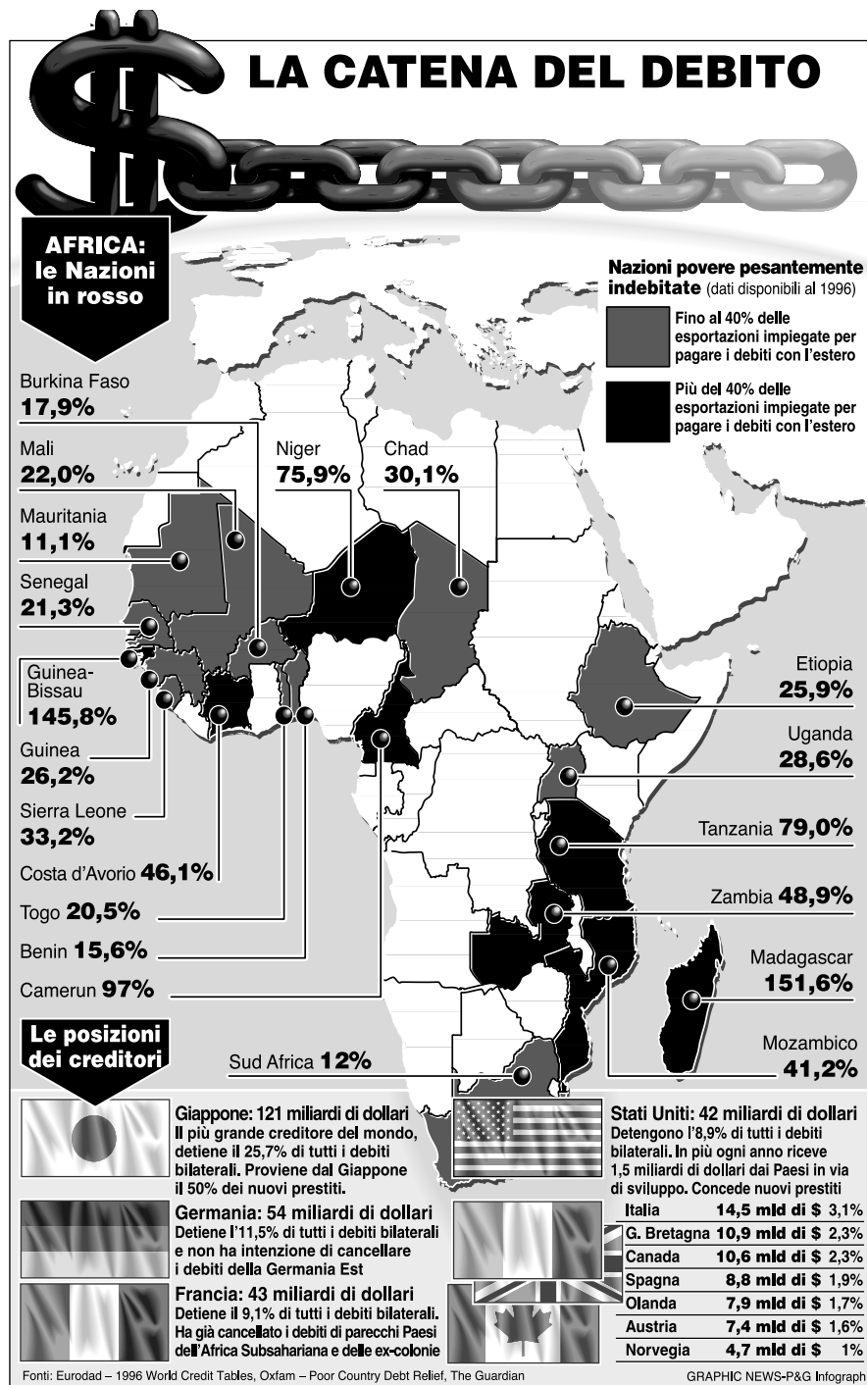
//

presentano un'Africa che cerca di farcela, la sfida è e i problemi di questo Continente». Gli studenti sorridono, anche lo spilungone che sta a fianco di un banco vuoto, quello di Yaguine. In mattinata i capi della Guinea avevano raccontato il dramma del piccolo paese africano, assediato da 800mila profughi fuggiti dalla Liberia e dalla Sierra Leone, ammassati nei grovigli delle baracche della periferia. Veltroni aveva voluto vederli e si era recato a Donka nel piccolo ospedale dei mutilati. In una casupola ben curata (sono i volontari africani di S. Egidio a portare il cibo e i materiali per realizzare le protesi) ci sono i fuggiaschi e le vittime delle guerre. Donne, bambini, anziani mostrano gli arti mutilati «i ribelli arrivavano nei villaggi di notte, bruciavano le case e uccidevano. Mi hanno catturato e tagliato la gamba con il machete - racconta un uomo con il corpo coperto da ferite da arma da taglio - gridavano vi taglieremo le mani le braccia così non potrete più votare per il vo-

stro presidente Kabbah». Per anni i ribelli del Ruf (Fronte rivoluzionario unito) hanno combattuto contro il governo di Freetown alla cui guida era tornato nei mesi scorsi il presidente eletto Ahmad Tajean Kabbah. Ma la precaria pace non ha posto fine all'odissea di grandi masse di profughi e tutta questa parte dell'Africa occidentale è attraversata da carovane di disperati, indesiderati, che ingrossano il numero di coloro che vivono alla giornata nelle bidonvilles, come quelle che circondano Conakry. I mutilati sono migliaia; in uno sgangherato laboratorio si costruiscono rudimentali protesi per sostituire gli arti tagliati dai ribelli sanguinari. Occorre tutto, Fulvia Bandoli, della segreteria dei Ds, che accompagna Veltroni prende nota: «Quando torneremo in Italia cercheremo di coinvolgere il ministero della Sanità e quello della Cooperazione - dice - abbiamo già ricevuto la disponibilità di un medico del centro Inail di Vigoroso (Bologna) e faremo in di far arrivare gli aiuti indispensabili per questo centro di riabilitazione». «Monsieur Le Secretair» come viene chiamato Veltroni - non si concede un attimo di sosta. In mattinata ha voluto incontrare i dirigenti della Guinea Conakry e con il ministro degli Esteri Sanoussi c'è stato un confronto a tratti vivace «noi abbiamo cercato di copiare la democrazia all'occidentale - ha detto il ministro - ed il risultato è che sono nati i partiti etnici e le violenze sono aumentate». Veltroni ha ascoltato attentamente e più volte ha ripetuto che i diritti umani sono universali ma, soprattutto ha insistito sul problema del debito dei paesi in via di sviluppo.

Quando il capo del governo Sidimé ha ricordato che la Guinea spende il 40 per cento delle proprie risorse per pagare i debiti, Veltroni ha preso appunti e nel corso della giornata più volte ha ripetuto: «Per il debito occorre fare qualcosa di più».

T.F.



- ◆ «Penso a un meccanismo su base volontaria per demolire e ricostruire intere zone Forti incentivi a chi farà questa scelta»
- ◆ «D'altra parte non è più possibile edificare perché il territorio è ormai saturo Bisogna riconvertire il settore dell'edilizia»
- ◆ «Metteremo a punto una procedura che renda convenienti queste operazioni Interi tratti di costa potranno risorgere»

L'INTERVISTA ■ WILLER BORDON, ministro dei Lavori pubblici

«Rottamiamo i quartieri degradati»

CARLO FIORINI

ROMA Dopo la rottamazione delle auto e dei motorini arriva anche quella delle case. Vivete in un quartiere brutto e degradato? Nessun problema, i palazzi vengono abbattuti uno ad uno, e al loro posto ecco sorgere un quartiere moderno, ambientalmente compatibile, con fogne e strade. Tutto con il contributo dello Stato. L'idea, ancora molto in embrione, è venuta al ministro dei Lavori pubblici Willer Bordon, che l'ha buttata lì in una riunione con i ministri economici presieduta da D'Alema due settimane fa. Ma se per auto e motorini il meccanismo era abbastanza semplice, qui tra il dire e il fare c'è più di un problema da risolvere. È lo sa lo stesso Bordon, che pur convinto della bontà della trovata, ammette che c'è ancora da studiare. Ma entro sessanta giorni giura che riuscirà a mettere nero su bianco il suo progetto. «Scriverei un paio di pagine sulle quali aprire il confronto».

Ministro, da cosa nasce questa sua idea di rottamazione?

«Noi abbiamo un territorio in cui è impensabile in termini generali e di massa pensare ancora di edifica-

re, e questo per svariati motivi. In primo luogo perché molte aree non sono più edificabili. Poi perché abbiamo già costruito troppo e male. Inoltre il nostro territorio non regge più dal punto di vista naturalistico paesistico e dello spazio. Si rischia poi di inflazionare il mercato immobiliare e soprattutto in alcune zone ad alta qualità turistica



La leva fiscale potrebbe essere la chiave per incentivare cittadini e imprese

un eccesso di edificazioni va a discapito della redditività economica».

Non c'è davvero nient'altro, oltre queste motivazioni ambientali?

«La seconda parte del mio ragionamento è che ovviamente però non è pensabile dire al settore edilizio stop, non si costruisce più. È un

comparto produttivo tuttora molto importante. Poi c'è un terzo ragionamento. Noi abbiamo distrutto una parte del nostro patrimonio naturale. E oggi il settore che a livello internazionale tira di più è il turismo, soprattutto di un turismo qualificato. L'ultimo elemento di base è il successo che stanno avendo i "Prust", piani di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile che abbiamo varato l'anno scorso. Si tratta di strumenti che vedono la compartecipazione di enti locali e privati».

Ci può fare un esempio?

«Il "Prust" dei Castelli romani ad esempio prevede la risoluzione di alcuni nodi di traffico stradali e ferroviari e al contempo la sanatoria di una ferita gra-

ve, che è quella del Parco dell'Appia, con un intervento di risanamento ambientale».

E questa sua nuova idea della rottamazione invece com'è attuata?

«Lo all'incontro con D'Alema e i ministri economici ho detto che serve mettere in campo una grande idea di restauro e di risanamento del paese dal punto di vista edile ed



ambientale. Bisogna pensare ad una sorta di riorientamento di un intero comparto produttivo, quello edile. Parti del nostro territorio, interi quartieri, ma anche interi tratti di costa possono essere rottamati».

Quale sarebbe il meccanismo?

Intanto deve essere chiaro che ci deve essere un'adesione volontaria

a questi progetti. E per stimolarla servono dei forti incentivi. Facciamo degli esempi. In una brutta località turistica, dove la gente ha capito che non si può andare avanti così, oppure in un quartiere romano in cui mancano le fogne e l'acqua e le case sono state costruite con logiche abitative vecchie, ecco in questi contesti una parte dei cit-

tadini, con l'associazione dei commercianti, degli operatori turistici e magari con un pool di imprese, decide di approfittare di questa occasione. E lo Stato in questo caso offre condizioni vantaggiosissime».

Ecco, quali sarebbero queste condizioni così vantaggiose?

«Il quartiere verrebbe ricostruito secondo una logica di città giardino, di moderna vivibilità».

Si capisce il vantaggio di trovarsi con una casa nuova e comoda in un quartiere modello. Ma non è molto chiaro quale sarebbe il tipo di aiuto dello Stato, chi pagherebbe questa trasformazione».

«A questo punto io mi fermo. E spiego perché. Questa è una mia idea nata 15 giorni fa. Ne ho discusso con Nicola Rossi che è il consigliere di D'Alema e con i miei direttori generali e abbiamo ulteriormente sviluppato l'idea. C'è questa esperienza alle spalle dei "Prust"

che può essere di sostegno per la procedura. A questo punto serve un approfondimento tecnico, un coinvolgimento di altri ministeri. La leva può essere quella di convenienze fiscali».

Quali tempi avrà la concretizzazione di questa sua idea?

Io ho preso un impegno. Tra una sessantina di giorni queste mie idee, che adesso espongo ancora in una forma discorsiva, saranno rianimate, diventeranno due o tre paginette che conterranno le linee guida e le azioni positive perché siano la base di un primo articolato tecnico. Devo dire che finora ho trovato un grande consenso, degli urbanisti, dei costruttori e degli ambientalisti».

Quando si parla di abbattere l'edilizia degli scempi la mente va subito alle Vele di Napoli, una delle prime demolizioni importanti. È questa la filosofia di guida?

«In un certo senso sì. Anche se Basolino a Napoli ha fatto altre cose importanti, ha demolito un brutto grattacielo senza ricostruire nulla. E poi si deve cominciare a capire che spesso è meglio, anche dal punto di vista economico, demolire e ricostruire piuttosto che restaurare. Naturalmente esclusi i beni storici».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ci son voluti trent'anni per riportare a Milano, nella sua sede naturale, il processo per la strage di piazza Fontana. Dopo la falsa partenza, oggi si comincia, e stando alle previsioni, sarà un processo lungo e difficile, che avrà come principale nemico il tempo trascorso. Il tempo che ha distrutto le prove, che ha cancellato la memoria dei testi o ne ha fatto perdere le tracce. Le nuove indagini, partite nella prima metà degli anni '90, fatalmente hanno imboccato la stessa pista che era stata individuata nelle settimane immediatamente successive all'attentato, ma all'epoca, la strategia del depistaggio ebbe la meglio. Oggi, le prove raccolte dal giudice Guido Salvini e poi ereditate e ampliate dai pm Massimo Meroni e Maria Grazia Pradella, mettono a fuoco la stessa terribile accusa: la strage nera che il 12 dicembre del 1969 provocò 16 morti e 84 feriti fu commessa dai fascisti di Ordine Nuovo e, come dice Salvini, «fu assistita, per non dire ispirata dalla Nato e da settori istituzionali dello Stato italiano». Gli stessi, che nel corso di questi lunghi anni, si sono preoccupati di coprire i responsabili e di spuntare le armi agli inquirenti.

Le indagini hanno ricostruito una fitta ragnatela di rapporti, un affresco con decine di protagonisti, ma qui, alla sbarra, ci sono solo i presunti esecutori materiali della strage, tutti bombaroli di lungo corso, che fecero il loro apprendistato nella cellula ordinovista di Mestre: tante piccole prove generali, per arrivare al botto sanguinario del 12 dicembre. Vediamo chi sono. Carlo Digilio, veneziano doc, è il pentito di questa inchiesta, che ha confermato e ampliato le accuse messe a verbale da un altro collaboratore, Martino Siciliano, fuggito in Colombia. Ancora studente di Economia e Commercio entra in contatto con la base Nato di Verona, dalla quale è stipendiato sottobanco: trecentomila lire di allora al mese (è lui che lo racconta). Digilio è un esperto di armi, esplosivi, innesci e proprio in virtù di questa specializzazione, entra a far parte di Ordine Nuovo e incontra Giovanni Ventura. Diciamo che è l'infiltrato degli americani in Ordine Nuovo e che non ruba le trecentomila al mese che gli passano, ma si da da fare per guadagnare.

Nel '66 ad esempio, guidato da Ventura effettua una ricognizione in un deposito d'armi dell'organizzazione. Va e trova un arsenale, con cassette di munizioni, fuci-



li di precisione, Sten, mitragliatrici. Ficca il naso anche dove non era consentito e vede candelotti di tritolo già predisposti per l'introduzione del detonatore, sacchi di esplosivo. Dopo il sopralluogo

stende un rapporto e lo consegna ai suoi referenti Nato, che dunque, già all'epoca sapevano. Ma tacciono, anche quando le accuse si rivolgono contro Ventura. Poi c'è Carlo Maria Maggi, me-

MILANO

Piazza Fontana, si ricomincia da Ordine Nuovo In dubbio la cittadinanza giapponese di Delfo Zorzi

dico benvenuto dai suoi pazienti, che Maurizio Dianese e Gianfranco Bettin, nel loro libro sulla strage di piazza Fontana, descrivono come il dottor Jekyll della situazione. Inospettabile professionista in camice bianco in pubblico, convive con un incontrollabile Mr. Hyde che gli pulsa sotto la pelle. Entra di sfuggita nelle indagini trevigiane del giudice Giancarlo Stitz, che già nei giorni successivi alla strage era arrivato ad un passo da Freda e Ventura, ma si difende con un alibi: il 12 dicembre era a letto con la broncopneumonia.

Ma secondo le tardive dichiarazioni di Digilio, nei primi giorni del dicembre '69 Maggi lo avvertì «di stare in campana perché di lì a una settimana ci sarebbero stati grossi attentati. Mi disse di costarmi un alibi. Lui andò in montagna, nella sua casa di Sappada». La sua linea è sempre stata quella di negare tutto, come ha fatto Delfo Zorzi, in arte Roi Hagen.

Questo è il nome che ha assunto in Giappone, dove dall'89 ha ottenuto la cittadinanza e da dove finora è stato impossibile estradarlo. Nel '97 il gip Clementina Forleo chiese che fosse arrestato, ma l'Interpol rispose: spiacenti, è cittadino giapponese. La caccia a

quanto pare, si è fermata qui. Ma c'è forse un colpo di scena: potrebbe in realtà non avere tutti i requisiti per rimanere a Tokyo, non sarebbe in regola con il quinto dei sei requisiti previsti dalla legge nazionale per essere considerato a tutti gli effetti un cittadino giapponese. In particolare, non avrebbe rinunciato alla nazionalità italiana.

Zorzi appare come il guru dei neofascisti di Ordine Nuovo a Mestre, chiacchierato, anche nel suo ambiente come uomo dei Servizi. I poliziotti che gli trovano in casa

armi e polvere da sparo, durante una perquisizione, accettano senza batter ciglio la sua versione: è un collezionista, la polvere l'ha trovata per caso, durante una girata. Stando ai racconti dei pentiti, era

a bordo dell'auto di Maggi, che trasportò a Trieste i candelotti di gelignite che avrebbero dovuto far esplodere la scuola slovena, 4 ottobre del '69. Era lo stesso esplosivo usato per piazza Fontana due

mesi dopo. E sempre le stesse fonti riferiscono di una sua idea fissa, quella dello «schiocco» ovvero il colpo di stato imminente che avrebbe dovuto bloccare l'irresistibile ascesa della sinistra, dopo l'autunno caldo del '69.

Giancarlo Rognoni, del gruppo milanese «La Fenice» è un assiduo frequentatore di villa Widmann-Rezzonico-Foscarini, residenza estiva del discendente dei dogi Marco Foscarini e punto di ritrovo dei fascisti del Lombardo-Veneto. Su retro, i ragazzi si addestrano a sparare. Gli ordinovisti di Mestre avevano bisogno di qualcuno che conoscesse bene Milano per puntare il timer usato per piazza Fontana nei tempi previsti e il giudice Salvini ritiene che qualche esponente milanese nei giorni precedenti la strage abbia fornito appoggio logistico ai veneti. Questo qualcuno, a parere dell'accusa, fu Rognoni, che su richiesta di Zorzi, nel settembre del '69, diede vita alla Fenice, che da quel momento funzionò in simbiosi con Mestre. Assieme a questi quattro imputati, accusati di concorso in strage, c'è anche Stefano Tringali, rinviato a giudizio per favoreggiamento. E ci sarebbero anche Franco Freda e Giovanni Ventura, se le precedenti

assoluzioni non li avessero graziati. Dietro ai protagonisti, una ragnatela che avvolge personaggi dell'Ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, Servizi, Cia, Nato. La storia che raccontano i due pentiti, Digilio e Siciliano, è la storia di una strage progettata per far ricadere le responsabilità sulla sinistra e provocare una reazione a catena che avrebbe avuto come esito finale il colpo di stato. La stessa filosofia che supportò l'incendio del Reichstag. E se questa è la tesi dell'accusa, i cinque imputati non sono che l'anello finale di una strategia che ebbe ben altri mandanti.

La difesa ha annunciato che nella lista dei testi chiederà che vengano ascoltati gli ex presidenti del consiglio Cossiga e Andreotti, e gli ex capi della Cia, compreso il presidente americano George Bush. Gli imputati, con ogni probabilità, saranno i grandi assenti di questo processo.

MARIA TERESA REGARD CALAMANDREI

e ne ricordano il grande impegno nella lotta al fascismo e nella difesa dei valori della democrazia.

Roma, 24 febbraio 2000

Nel 5° anniversario della scomparsa di

DAVIDE DRUDI

lo ricordano sempre con affetto Tiziana, Debora, Franco e Marco.

Forlì, 24 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
oppure INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
oppure INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465

SARDEGNA

Il 61% delle strutture alberghiere è accessibile ai disabili in carrozzella

CAGLIARI Il 61% delle strutture alberghiere della Sardegna sono accessibili ai portati di handicap costretti a muoversi in carrozzella ed il 43,8% consente loro di muoversi in piena autonomia. E quanto emerge da una ricerca, presentata a Milano in apertura della Bit, la Borsa internazionale del turismo, commissionata dall'assessorato regionale al Turismo e dall'ente di promozione del settore, l'Esit. L'obiettivo era quello di verificare l'accessibilità alle strutture. Il giovane ricercatore, che tra il 12 maggio ed il 15 dicembre dello scorso anno ha percorso oltre 12 mila chilometri spostandosi per

tutta l'isola, non aveva il compito di verificare la rispondenza alle norme sull'accesso degli inabili delle strutture visitate, ma quello di verificare e consigliare ai suoi «colleghi» dove recarsi nella loro vacanza in Sardegna, sapendo di potersi muovere autonomamente. Il viaggio - ricerca ha toccato 244 strutture, il 31% delle 780 classificate, quindi un campione più che significativo. Su queste, 149 sono state definite accessibili (119 alberghi/residences e 30 campings), 107 (rispettivamente 82 e 25) fruibili in piena autonomia, per un totale di 528 letti.

«Il Tempo» in tribunale

La procura chiede l'amministratore giudiziario

ROMA Ieri la procura di Roma ha presentato al Tribunale civile la richiesta di nomina di un amministratore giudiziario della Editrice Romana Spa, che edita «Il Tempo». La notizia l'ha data l'Associazione della Stampa Romana, che peraltro aveva sollecitato la procura insieme all'avvocato Domenico D'Amati, legale di Bruno Costi, vicedirettore del giornale e attualmente in cassa integrazione. Costi è stato il primo a sollevare il caso di presunte irregolarità di gestione.

Sempre ieri, il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron ha reso noto che il ministero ha informato la

presidenza del Consiglio dei ministri sulla difficile situazione della vertenza del quotidiano, dopo un incontro in sede ministeriale martedì, incontro a cui, dice Caron, «l'Editrice Romana non si è presentata ancora una volta, adducendo il fatto che non c'era corrispondenza con l'ipotesi dello stesso ministero su come affrontare la crisi e sottraendosi così al confronto e alla discussione».

Come spiega la nota dell'Asr, all'attenzione della procura è stato sottoposto «il finanziamento di 40 miliardi erogato dalla società editrice a favore di imprese del Gruppo Bonifaci per l'acquisto da

parte di queste ultime del quotidiano «Il Tempo», fino a quel momento edito da Gaetano Caltagirone, nonché il successivo versamento, di circa 30 miliardi, eseguito dall'editrice a favore di un'altra società del Gruppo Bonifaci per l'acquisto di un terreno». In più, il segretario dell'Asr, Roberto Seghetti, ha accompagnato la nota con la segnalazione che l'Asr «era e resta disponibile alla trattativa», precisando che «l'editore de «Il Tempo» che, violando regole e contratti, ha fino ad oggi respinto pervicacemente il confronto, tenendo fuori dal giornale decine e decine di lavoratori».





◆ **Il Capo dello Stato senza mai nominare il leader xenofobo affronta con forza il tema che tanto ha allarmato l'Europa**

Ciampi: «Non tollereremo chi predica l'odio etnico»

Da Trieste un monito all'Austria di Haider

DALL'INVIATO
MARCIO FERRARI

TRIESTE Il vento della Carinzia non sembra intaccare la soave Trieste, città di sospiri e di frontiere. L'arrivo ieri pomeriggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi solleva la comunità triestina da tante velle polemiche che in questi giorni l'hanno investita e soprattutto ricacciata nel suo tormentato passato. Il caso Haider, inutile negarlo, ha fatto scattare qui l'amaro ricordo delle persecuzioni e il triste destino delle divisioni che, ancora di recente, ha interessato le zone confinanti. E dunque la presenza del Presidente, lo si è visto nella composta e calorosa accoglienza in piazza dell'Unità d'Italia baciata da un sole quasi estivo, è parsa a tutti come un sostegno ad una fermezza di principi e di azioni, tanto più necessaria in una regione e in una città così legata alle sorti delle aree al di là della frontiera. «L'Europa degli odi etnici o ideologici, che ci fa orrore», ricorda Ciampi, «ha tracciato anche qui il

suo solco di sangue». Il presidente pronuncia questa frase nel bellissimo salone delle Colonne nel palazzo della Prefettura, davanti alle autorità della Regione Friuli Venezia-Giulia, sindaco Illy in testa. E, senza mai nominare il nome di Haider, subito dopo rimarca una ferma distinzione con chi si rifà a ideologie che hanno seminato odio e sterminio: «Sono eventi che appartengono a un passato che noi, nazioni europee a lungo nemiche, oggi unite da stretti vincoli nell'Unione europea, ci siamo lasciati per sempre alle spalle». Dunque un'Europa unita che non permetterà che rinascano orrori come il lager nazista della Risiera di San Sabba o la foiba di Basovizza, luoghi che il presidente italiano visiterà domattina in successione. Sarà una visita particolare, intima e pubblica allo stesso tempo, dopo le polemiche conseguenti ad un progettato viaggio del leader xenofobo austriaco proprio nel luogo simbolo del martirio ebraico italiano. «Ma la memoria di questo passato non può essere cancellata, bisogna ricordare perché quelle tragedie non si ripetano» spiega Ciampi. E di nuovo rivolgendo lo sguardo alla vicina Austria lancia un monito severo: «Non possono essere tollerate indulgenze e tantomeno nostalgie di ideologie dell'odio, all'interno di questa Europa unita, che non è soltanto una realtà economica o politica, ma è prima di tutto un'Europa di valori». Oltre la presa di distanza dal nazional-liberalismo di Haider, sale dunque ferma l'idea di una comunità nuova fondata su quei principi che in questi giorni molti premier europei hanno ribadito di fronte alla nascita del governo neroblu di Vienna. Un'allarmante novità politica che qui a Trieste aveva spinto qualcuno a chiedere al governatore della Carinzia di visitare proprio la Ri-

**NUOVA
COMUNITÀ**
«Il passato
va ricordato
proprio per
saperci affrancare
da ogni scoria di
eredità pericolose»

comunità nuova fondata su quei principi che in questi giorni molti premier europei hanno ribadito di fronte alla nascita del governo neroblu di Vienna. Un'allarmante novità politica che qui a Trieste aveva spinto qualcuno a chiedere al governatore della Carinzia di visitare proprio la Ri-

◆ **Oggi la visita alla Risiera di San Sabba. Un appuntamento particolare nel luogo simbolo del martirio ebraico italiano**

siera di San Sabba provocando di fatto un «allarme Haider» e spingendo Palazzo Ghigi a chiarire che nessun invito ufficiale è mai stato esteso al giovane leader xenofobo austriaco. Ciampi ha scelto proprio il capoluogo giuliano per parlare di «purificazione della memoria», un problema che tocca tutti gli europei, intesa non come una imbiancatura di una facciata sporca ma come una depurazione da ideologie distorte e dannose: «Il passato - secondo Ciampi - va ricordato proprio per saperci affrancare da ogni scoria di eredità pericolose, di odi e di reciproche paure. Liberi dal passato, non per averlo dimenticato, ma per averlo maturato nella nostra coscienza e poter così meglio costruire insieme il futuro». Quel futuro che Trieste può ritrovare nella sua identità cosmopolita e internazionalista, superando per sempre nazionalismi e divisioni che hanno minato l'anima della città. Non a caso Ciampi, firmando l'albo delle visite nel palazzo comunale e ricevendo in cambio dal sindaco Illy il sigillo trecentesco del

capoluogo giuliano, ha ribadito che Trieste è una città che sa conservare la memoria della storia ma sa anche guardare avanti. Visitando le mostre che illustrano la Trieste del Duemila e il recupero della città vecchia, il presidente della Repubblica ha sostenuto che «il futuro di Trieste è legato a molti fattori e valori, il primo è certamente l'essere italiana», l'essere cioè una finestra spalancata sull'Europa centrale e orientale. Una precisazione che ha fatto sentire il forte legame che il resto della Penisola ha con la città e con la sua esigenza di superare i rancori del passato. Il presidente della Repubblica non ha voluto invece fare dichiarazioni sulla polemica del giorno relativa al debito dei Paesi poveri nei confronti dell'Italia. Del resto era stato proprio Ciampi, come ministro del Tesoro, il primo a sollevare il problema al Fondo monetario. Una questione che è stata discussa nelle ultime tre riunioni del G7, si è limitato a commentare con i suoi collaboratori nella speranza di vedere compiuti passi concreti in questa direzione.



IN PRIMO PIANO

Prevale Mirabelli alla guida della Consulta

ROMA Mirabelli prevale su Guizzi e viene nominato presidente della Corte costituzionale, carica lasciata libera il 13 febbraio scorso da Giuliano Vassalli. Calabrese, 57 anni, giurista di area cattolica - venne eletto dal Parlamento giudice costituzionale nel novembre del 1991 - un passato di magistrato e di avvocato, Mirabelli è docente di diritto pubblico ed ecclesiastico. Tra il 1986 e il 1990 ricopri la carica di vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Il 15 novembre del 1999 venne nominato da Giuliano Vassalli vice presidente della Consulta assieme a Francesco Guizzi (area socialista, stessa anzianità di mandato di Mirabelli). Alla vigilia la rosa dei candidati alla presidenza si restringeva ai due vice presidenti. La presidenza Mirabelli durerà nove mesi, sino al 21 novembre. Quel giorno lascerà la Corte per lo stesso motivo (scadenza dei 9 anni di permanenza alla Consulta) anche Guizzi. Ieri, subito dopo la nomina, il nuovo presidente (che ha ricevuto i messaggi di auguri di Massimo D'Alema, dei presidenti di Camera e Senato, di esponenti politici tra i quali quello di Walter Veltroni) è stato ricevuto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. «Avverto l'esigenza di quella che nella nostra giurisprudenza chiameremmo una leale cooperazione tra i soggetti istituzionali e le diverse collocazioni professionali. La giustizia la facciamo tutti, ognuno con la sua professione e il suo carico di responsabilità», ha dichiarato Mirabelli incontrando i giornalisti subito dopo l'elezione alla guida della Corte Costituzionale. «Si usa spesso il termine globalizzazione - ha proseguito - per far

riferimento all'economia: sentitemi di usarlo per far riferimento anche all'esperienza giuridica e alla cultura». «Oggi - ha aggiunto il neo presidente della Consulta - le cose sono sempre più complesse e la mia non è una valutazione politico istituzionale, ma da studioso del diritto. Vi è un moltiplicarsi di fonti normative, l'affermarsi sempre maggiore dell'ordinamento comunitario e quindi rapporti nuovi con quello degli stati». Pensando a tutto ciò che si rende conto che c'è «un dinamismo del quale in qualche modo dobbiamo tener conto che fa circolare al di là dei confini e delle barriere dei paesi idee, sistemi di protezione dei diritti, esigenze di garanzia e nessuno vive isolatamente rispetto agli altri». Mirabelli ha poi ricordato l'importanza della Costituzione salutando Giuliano Vassalli. «È stato - ha detto - la testimonianza di un drammatico periodo del nostro paese e di un periodo entusiasmante, nel quale il paese si è dato una Costituzione ricca di garanzie per i diritti fondamentali e di prospettive per la Costituzione, che l'ha avuta in dono, ma che ne avverte profondamente l'importanza e quindi il dovere di svolgere questa funzione in piena indipendenza per garantirne i valori e l'effettività». Ad una domanda dei giornalisti sul rischio che la riforma sul giusto processo possa provocare una valanga di ricorsi alla Consulta, Mirabelli si è limitato a rispondere: «Riusciamo a svolgere il lavoro che abbiamo con serietà in tempi del tutto ragionevoli, speriamo di migliorare. Decideremo le questioni che verranno».

Tangentopoli, lo Sdi minaccia: passeremo all'opposizione

Anche il Polo all'attacco: se il Senato cambierà la legge voteremo contro

NEDO CANETTI

ROMA Il disegno di legge che istituisce una commissione d'inchiesta su Tangentopoli approda oggi nell'aula del Senato. Ed è subito tempesta. Durissimo l'attacco del Polo al testo approvato nella notte di martedì dalla commissione Affari costituzionali. Un testo diverso in alcune parti da quello votato alla Camera. Il voto è previsto per la prossima settimana. Se, com'è probabile, verranno accolte le modifiche introdotte in commissione, il disegno di legge dovrà tornare alla Camera. È uno, in particolare l'emendamento che ha fatto alzare il tono delle polemiche. La sostituzione della norma in base alla quale la commissione d'inchiesta avrebbe potuto indagare su insufficienze e lacune della magistratura con un'altra che prevede la possibilità di indagare sulle «cause legislative, ordinamentali e organizzative che possano aver reso incompleta e lacunosa l'azione giudiziaria». Per il presidente della commissione, Massimo Villone, Ds, si tratta

di una soluzione equa. «Non ci sono stati - ha commentato - né vinti né vincitori». Non così la pensano gli esponenti del Polo che sono immediatamente partiti all'attacco, annunciando che voteranno contro questo testo. In prima fila, Fi. Sostiene che le modifiche sono state apportate «per favorire Di Pietro». Ora, dicono, la commissione avrà le mani legate. Da qui la decisione di rispondere a quello che hanno chiamato «un ribaltone parlamentare» di disinteressarsi di uno strumento che ritengono ormai inutile «per in paletti inserti dalla maggioranza». Tiziana Maiolo suggerisce, infatti, «di lasciare morire il mostriacchiato». Gli strali del polo cadono su Di Pietro e i magistrati di Mani pulite. «Ha prevalso - si sostiene nel centrodestra - il richiamo all'ala giustizialista dei Ds, rafforzata anche dalla presenza e dalla voce di Di Pietro». È un coro. Da Rebuffa a Macerati. Il testo modificato non piace

**GAVINO
ANGIUS**
«Non ci saranno
blindature
il testo approvato
in Commissione
è emendabile
in Aula»



l'impegno programmatico assunto in Parlamento al momento della fiducia». Risponde e spiega Villone. «Le modifiche apportate sono state il frutto della discussione, che ha tenuto conto del parere della commissione Giustizia che aveva sol-

levato non poche eccezioni: il parere critico è firmato da Antonino Caruso di An». Per quanto riguarda il merito, Villone - respingendo le ossequiosità dello Sdi - sostiene che le nuove norme «sono coerenti con il discorso programmatico di D'Alema, che anche in Senato aveva detto che scopo della commissione non era quello di fare i processi ai processi». Argomentazione che non ha convinto lo Sdi, la cui protesta ha continuato a salire di tono nel corso della giornata. La prima reazione era stata quella di annunciare il voto contrario al nuovo testo, ma il capogruppo alla Camera del partito, Giovanni Crema ha annunciato che, se l'articolo che probabilmente uscirà dal Senato, sarà blindato alla Camera, lo Sdi potrebbe lasciare la maggioranza. Comincerà a votare contro, a partire dal disegno di legge sulla polizia, attualmente all'esame di Montecitorio, contro i provvedimenti del governo. Ha calato infine il carico

da undici il segretario del partito, Enrico Boselli, che ha parlato di «accordo stracciato». «Aspetto di vedere - ha annunciato - come andrà a finire questa vicenda per trarne le dovute conseguenze». Quali? Il passaggio all'opposizione se il testo sarà blindato? «Nessuna blindatura» assicura il capogruppo Ds del Senato, Gavino Angius - c'è sempre la possibilità di emendare il testo in aula, dove - assicura il capogruppo Ppi, Leopoldo Elia - si cercherà di trovare un accordo. Il capogruppo Fi, Enrico La Loggia, si incarica, come di consueto di esasperare la situazione, accusando i Ds di aver paura di una commissione che indaghi a 360 gradi. «Nessuna paura - contrattacca Angius - ridicola la posizione di La Loggia: speravamo che dicessimo no alla commissione, ma poiché non abbiamo nulla da temere, siamo decisi a varare la commissione quanto prima: sia chiaro però che non accetteremo di mettere, di fatto, sotto processo le inchieste della magistratura o singoli magistrati: non accetteremo di vedere Previti e dell'Utri nella qualità di giudici».

L'INTERVISTA

Fragai (Ds): «Sezioni aperte in Toscana per le primarie»

DALL'INVIATO

FIRENZE Nomination, comitato dei saggi, sondaggi, primarie, tavolo dei partiti? Puntuale, ad ogni vigilia elettorale, scoppiano le polemiche sui criteri di scelta dei candidati. In una regione, la Toscana, il principale partito, quello dei Ds, il metodo l'ha scelto da tempo: le primarie. Un impegno agevolato dalla coalizione del centro-sinistra toscano che ha individuato in anticipo il candidato alla presidenza nella figura dell'attuale assessore regionale alla sanità Claudio Martini. Così domenica prossima i seggi dei Ds saranno aperti in tutta la Toscana per scegliere i 40 candidati alle elezioni del 16 aprile, come spiega il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, 45 anni, pistoiese. Ma allora le primarie funzionano e attirano tanta gente? «È un'esperienza già fatta per le regionali del '95 nella parte proporzionale ed ebbe un notevole successo poiché votarono 50 mila persone tra iscritti ed elettori. Anche oggi consentiranno

di scegliere i candidati per le liste dei Ds salvo la garanzia per una rappresentanza equilibrata dei sessi. La nostra formula consentirà di rappresentare i sessi almeno al 40%». Ciò significa che il 40% dei candidati possono essere maschi e il 60% donne? «Sì, in qualche collegio potremmo avere due donne e un uomo. Il 40% rappresenta una quota per garantire la presenza femminile, ma non è escluso che l'ipotesi sia rovesciata. La quota minima, dunque, garantisce entrambi i sessi. Non c'è da stupirsi». Quanti seggi saranno aperti domenica nei territori toscani? «Abbiamo previsto un migliaio di punti di voto tra sezioni, luoghi pubblici e strada aperti dalle ore 9 alle 19. Saranno gestiti direttamente dalle sezioni Ds alla presenza di comitati di garanzia di seggio formati dai dirigen-

tissimi delle sezioni e da esponenti dei comitati di sostegno dei singoli candidati alle primarie, una sorta di rappresentanti di lista. Ci saranno delle eccezioni: Viareggio anticipa al sabato in quanto domenica ci svolgerà la sfilata carnevalesca e le sezioni di fabbrica saranno aperte il venerdì. Secondo i nostri calcoli almeno il 30% dei votanti saranno dei singoli elettori e non dei Ds». Se il centro-sinistra non riesce a stabilire le regole di elezione dei candidati, voi dunque una regola ce l'avete già... «Con questa iniziativa confermiamo l'orientamento a coinvolgere iscritti ed elettori nei grandi passaggi politici. Lo abbiamo fatto nel '95 per le regionali, lo abbiamo fatto nel '98 per la scelta del simbolo dei Ds e lo riconfermiamo oggi anche come modello di partito: un partito dove la democrazia di mandato e la responsabilità dei gruppi dirigenti si intreccia

sempre più con la verifica del consenso di iscritti ed elettori». La non eleggibilità dei consiglieri dopo due mandati è un vincolo stretto o sono previste deroghe? «Abbiamo rigidamente rispettato quel punto per cui i candidati non c'è nessun consigliere né assessore uscente con due mandati alle spalle che parteciperà alle consultazioni primarie. Su un gruppo consiliare di 23 persone, 14 non saranno rieletti, gli altri potranno partecipare alle primarie in quanto hanno compiuto un solo mandato, ma senza godere di nessun automatismo. È un modo per verificare il lavoro svolto». E lei, in quanto segretario regionale dei Ds, parteciperà alla primarie o entrerà nel listino regionale scelto dal candidato alla presidenza? «Anch'io mi presenterò candidato alle primarie nel collegio di Pistoia. Ci sono competitori di tutto rispetto, sarà una battaglia». E chi rimarrà escluso non si sentirà disaffezionato? Non c'è il rischio di una disaffezione dal partito? «La politica deve avere il senso del li-

mite. Dunque si partecipa alla competizione prima di tutto per spirito di servizio. Se riusciamo a trasmettere questa serenità all'opinione pubblica, credo che ne guadagnerà tutta la coalizione e soprattutto il candidato alla presidenza, Claudio Martini». Insomma, le primarie diventano un'innovazione in più in un contesto in cui il modello toscano è sinonimo di qualità della vita e qualità della politica? «Sì, non a caso lo slogan di Claudio Martini è "La Toscana è il nostro mondo libero" per sottolineare la bellezza della regione sia l'impegno profuso dagli uomini per renderla libera, uno spirito indipendente e solidale allo stesso tempo. In Toscana abbiamo individuato il candidato alla presidenza quattro mesi fa, abbiamo organizzato 15 assemblee provinciali e abbiamo tenuto la convention regionale della coalizione che si è data un programma. In questo percorso si sono riconosciute forze, come lo Sdi, che hanno un atteggiamento problematico. Da qui si può partire per costituire la federazione di centro-sinistra».

M.F.

Convegno Nazionale
per una scuola di tutti
Riforma e riqualificazione della scuola pubblica: idee e proposte dei Comunisti Italiani a confronto

MILANO
SABATO 26 E DOMENICA 27 FEBBRAIO 2000
Centro Congressi "Stelline" Corso Magenta n.61

Introduzione di **Piergiorgio Bergonzi**
Resp.le nazionale scuola e formazione PdCI
Intervengono: **Luigi Berlinguer**
Ministro della Pubblica Istruzione
Katia Bellillo
Ministro degli Affari regionali

Conclusioni di
Armando Cossutta

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTI ITALIANI



ipercoop Grand Emilia

Colle Zionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



dal 24 al 26 Febbraio

AD EVENTUALE ESAURIMENTO DELLE SCORTE



**TELEFONO CELLULARE
SIEMENS C25**
dual band - 19 tipi di suonerie - SMS
batteria NiMH: fino a 100 ore in stand-by,
fino a 3 ore in conversazione
importazione parallela - garanzia 12 mesi

285.000

€ 147,19

PEZZI
DISPONIBILI
250



**PARMIGIANO REGGIANO
UNIGRANA**
BANCO TRADIZIONALE
24 mesi - 1 kg circa
il kg

15.500

€ 8,01



**SALSICCIA DI SUINO
ITALCARNI**

conf. risparmio - il kg
~~€ 2.500~~

5.900

€ 3,00



**COLOMBA
PINETA**
tradizionale
e senza canditi
700 g - il kg € 4.714

3.300

€ 1,70
il kg € 2,43



PRODOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORI TIPOGRAFICI

Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)



DIEGO PERUGINI

MILANO È morta a soli 41 anni, dopo dodici giorni di coma presso il centro medico Shiba di Tel Aviv. Ofra Haza vi era stata ricoverata il 12 febbraio in seguito a una forte influenza, con complicazioni polmonari. Subito dopo il ricovero le sue condizioni si erano aggravate all'improvviso e la cantante aveva perso conoscenza. Al suo capezzale, intanto, da giorni si alternavano numerosi artisti e personalità del mondo dello spettacolo locale.

Israele piange così una delle sue voci più amate e conosciute in tutto il mondo, Ofra Haza. Una bella donna, dall'aria nobile e la pelle ambrata, con una voce modulata e suggestiva, una delle prime a



contaminare le proprie radici al pop occidentale.

La storia di Ofra è lunga e piena di avventure: nasce il 19 novembre 1959 in Israele da genitori yemeniti fuggiti dal paese d'origine a causa del regime musulmano. A 12 an-

Addio Ofra Haza, voce d'Israele

L'artista stroncata a 41 anni dopo dodici giorni di coma

ni si unisce al gruppo teatrale Hatvika di Bezalel Azoni. Nei sette anni d'attività col gruppo incide sette dischi e vince un Grammy Award. Dopo aver servito per due anni l'esercito nazionale israeliano (che prevede il servizio di leva anche per le donne), incide il suo primo album solista che in breve tempo la eleva al rango di una delle più importanti cantanti locali. La sua popolarità comincia a penetrare anche in occidente a partire dal 1983, anno in cui arriva seconda all'Eurofestival. Nel 1985 dopo incide quello che,

secondo molti, è uno dei suoi lavori migliori, *Yeminite Songs*, disco in cui Ofra si riappropria delle proprie origini prendendo spunto dalle liriche di un antico poeta yemenita. Il successo mondiale, però, arriverà con un brano decisamente diverso, *Im N'alu* (1988) un curioso mix fra folk etnico e «disco» moderna, una delle prime produzioni del settore, che viene ripreso da vari dj e gruppi dance e trasformato in un appripiato da discoteca. Il brano si piazza bene nelle classifiche di mezza Europa e ha

un buon riscontro pure in Italia. Merito anche dell'immagine accattivante di Ofra e del suo modo di presentarsi sulla scena, cioè abbigliata secondo i pittoreschi abiti della sua terra. Nel 1990 la ritroviamo a Sanremo, nell'ultima edizione che vide l'abbinamento fra artisti italiani ed internazionali: a Ofra tocca una bella canzone di Raf, *Oggi un Dio non ha*, di cui però vuole cambiare il testo, considerato troppo pessimista e rinunciatario. Nella sua versione il brano diventa, infatti, un inno alla fede e alla forza

di Dio. La profonda religiosità ha sempre caratterizzato la vita e la personalità di Ofra, che più tardi riesce anche a coronare il sogno di cantare davanti al Papa. Da un punto di vista musicale, negli anni Novanta la cantante incide diversi dischi, poco conosciuti in Italia, ma di discreto rilievo all'estero. E con strane collaborazioni. Nel 1992 incide col gruppo dark Sisters of Mercy il singolo *Temple Of Love*, e nello stesso anno pubblica *Kirya*, prodotto da Don Was e con la partecipazione di Iggy Pop.

SANTANA CHOC

«Fui violentato quando avevo dieci anni»

Carlos Santana, leggenda del rock, protagonista di un ritorno clamoroso al successo con «Supernatural», n. 1 delle classifiche Usa con 6 milioni di dischi venduti, fu violentato per un lungo periodo da un americano quando aveva 10 anni e viveva in Messico. L'artista stesso chitarrista in un'intervista. Santana, che oggi ha 52 anni, racconta che la faccenda finì quando fu picchiato perché aveva fissato una ragazza: «A quel punto mi svegliai ma il ricordo mi ha perseguito per tutta la vita». Ieri a Los Angeles l'interprete di Samba Pa Tie protagonista di Woodstock è stato premiato con un Grammy Awards.

«LA DOLCE VITA»
E UN DISCO JAZZ

Da «L'avventura» di Antonioni a «Il prato» dei fratelli Taviani a «Mondo cane»: vecchie tracce di ottima musica rivissute da Rava e Tommaso

ALBERTO RIVA

MILANO Il cinema e il jazz, un legame che non si interrompe mai. Più spesso sono i jazzisti ad essere chiamati a scrivere, con la libertà che è loro propria, per le immagini. Ma cosa succede quando è il cinema, la sua memoria sonora, ad essere interpellata a ispirare quattro tra i migliori jazzisti italiani? Il risultato è dolce, ma anche amaro, struggente.

Proprio come *La Dolce Vita*, il capolavoro di Federico Fellini per il quale Nino Rota scrisse una delle sue più indimenticabili colonne sonore. E adesso è anche il disco inciso da Enrico Rava e Giovanni Tommaso con Roberto Gatto e Stefano

Bollani (edito dalla Cam), che prende le mosse dal celebre tema rotiano, ripensato in forma di «suite» (come ha fatto recentemente anche Caetano Veloso nel suo splendido live *Federico e Giulietta*). I jazzisti in questione però hanno immerso le braccia in un grande repertorio dal quale sono usciti altri gioielli rimasti appiccicati alle storie per cui furono scritti e che ora rivivono in forma autonoma, liberi, quasi come canzoni le cui parole sono i fotogrammi che scorrono nella memoria di ognuno. Un «tributo necessario», racconta Giovanni Tommaso, che come Rava e Gatto è stato lui stesso, in alcune occasioni, chiamato a incidere per il grande schermo: «Un tributo che pago al cinema, una passione nata prima della musica e del jazz. Quelli della nostra generazione spesso hanno conosciuto la musica attraverso il cinematografo, quando si potevano vedere anche due film al giorno, uno dopo l'altro». Tommaso ha scelto, insieme a Rava, di ripercorrere diversi modi di pensare la musica da cine-

Un tributo dovuto al cinema e al ruolo che ha avuto avvicinandoci alla musica

ma: l'omnibus funambolico di Rota, l'inquietudine danzante di Giovanni Fusco, il cui tema per *L'avventura* (1960) di Michelangelo Antonioni era già stato inciso da Roberto Gatto in un suo disco omonimo qualche anno fa e che qui diviene spunto per un'esemplare riflessione soprattutto da parte della traslucida tromba di Rava. Ma anche Ennio Morricone, del quale però è stato scelto il misconosciuto tema de *Il prato* (1979) dei fratelli Taviani, risulta nella rilettura odierna come un esempio impeccabile di sintesi e capacità evocativa. Mentre l'innocenza quasi trasognata di *Mondo Cane* (1961), dimenticato tema a firma di Riz Ortolani e Nino Oliviero (che contra-



Jazz-set

Colonne sonore nello shaker dell'improvvisazione

sta tra l'altro con la spiazzante singolarità e crudezza di molte immagini di quello strano esempio di film-documentario), torna immediatamente a fissarsi nella memoria come una litania conosciuta da sempre. Così pure il tema de *Il postino* (1994) di Luis Bacalov, il musicista argentino con il quale tra l'altro Tommaso collabora in un quartetto stabile, con quell'andamento malinconico e disarmato, scopre qui una sua impensata originalità. Ci sono, di contro, anche autori che in qualità di scrittori per il cinema hanno incontrato meno fortuna e popolarità: è il caso di Goffredo Petrassi (che è stato tra i maestri di Morricone) il cui tema per *Cronaca familiare* (1962) di Va-

lerio Zurlini risulta straordinariamente efficace. Diverso il caso di Armando Trovajoli e del suo *Profumo di donna* (1974) diretto da Dino Risì, una melodia che Rava definisce «fortissima, con una capacità evocativa veramente notevole». E si pone dunque un problema che riguarda proprio il senso della rilettura jazzistica di queste pa-

gine musicali. Cioè: dove inizia e dove finisce il jazz, in una musica che di per sé possiede una fortissima carica descrittiva? Dice Rava: «La melodia, il tema, così come è scritto diventa il protagonista assoluto. Non è solo una scusa per poi fare dell'improvvisazione come succede spesso. Questi temi sono legati al nostro immaginario,



perché si riferiscono a film che conosciamo, che amiamo, e diventa dunque più importante suonare bene il tema che poi svilupparlo, anche se nel disco c'è molta improvvisazione». Tema e improvvisazione, i due termini in eterna lotta nella pratica jazzistica. Una riflessione, quella di Rava, sulla quale Giovanni Tommaso tiene a specificare: «Si suona del jazz anche quando non si improvvisa nel senso stretto del termine. *Profumo di Donna* suonata da Enrico Rava o



Qui sopra una scena di «Bird» qui a fianco il jazzista Enrico Rava sotto il musicista Dexter Gordon

CD CONSIGLIATI

Da Miles Davis a Stan Getz ecco i titoli d'oro

Ecco alcuni titoli in Cd per una mini-discoteca di cinema in jazz. Ovviamente non possono mancare il Miles Davis de «Ascenseur pour l'échafaud» (Fontana) e «Chappaqua Suite» di Ornette Coleman, un doppio Cd Columbia. Da poco è stato anche ristampato «Blow-up» di Herbie Hancock, in Cd Turner Premier Soundtracks. Sempre su etichetta Fontana sono usciti da qualche tempo alcuni interessanti esempi di sessione live del jazz. Messengers del batterista Art Blakey per due film francesi degli anni '60: «Les liaisons dangereuses» (1960) di Vadim e «Les femmes disparaissent» (1958) di Edouard Molinaro. Quest'ultimo Cd, sempre Fontana, contiene anche una sessione di Oscar Peterson con Stan Getz, Roy Eldridge e Dizzy Gillespie realizzata per «Les Tricheurs» di Marcel Carné. La Verve ha da poco pubblicato in Cd il lavoro che l'arrangiatore Eddie Sauter, sempre con Stan Getz, realizzò nel 1965 per «Mickey One» di Arthur Penn. Come esempio di «drammatic-jazz» risulta prezioso anche il Cd (Nonesuch) in cui Eric Stern ripropone ciò che Alex North scrisse per alcuni film di Kazan, Kubrick, Huston. Una bella raccolta è invece «At the hollywood party» (Verve), in cui compaiono esempi di Quincy Jones, Lalo Schiffrin, Johnny Mandel. A.R.

IN ITALIA

Tutti i jazzisti al servizio del buon cinema

E in Italia? I registi non hanno mai, tranne alcuni casi, utilizzato grandi jazzisti. Forse anche perché alcuni dei più fecondi autori di colonne sonore vengono dal jazz. Caso emblematico è quello di Armando Trovajoli, che aveva debuttato come pianista di jazz ancora prima della guerra con Gil Cuppini e Gorni Kramer. E come lui il fiorentino Piero Umiliani, che prima di sfondare nel cinema con «Soliti ignoti», suonava con Valdambrini, Basso, Pisano. Nel 1961 aveva un po' rotto gli schemi Michelangelo Antonioni, chiamando il pianista e compositore Giorgio Gaslini non solo a scrivere la musica per «La notte» ma anche ad eseguirlo nella raggelante e lunghissima sequenza finale. Gaslini tornò a lavorare per il cinema con Dario Argento, per «Le cinque giornate» (1973) e due anni dopo per «Profondo Rosso», colonna sonora che è rimasta un classico del genere. Ma i casi restano isolati. Enrico Rava ha scritto per Bertolucci e Mimmo Rafele, Giovanni Tommaso per Massimo Martella. Stabile è stata invece la collaborazione di Roberto Gatto e Battista Lena con Francesca Archibugi, fin da «Mignon è partita». La regista ha poi utilizzato la raffinata scrittura di Lena per «Con gli occhi chiusi» e «L'albero delle pere». A.R.

APPUNTI DI STORIA

«Troppo rischiosa», e Petri bocciò la musica di Charlie Mingus

Questa volta ci ha pensato Woody Allen a strappare alle mani di un spicchio di mondo del jazz con il suo «Sweet and Lowdown», ritratto accorato e nostalgico di un chitarrista degli anni Trenta ispirato alla leggendaria figura di Django Reinhardt. Clint Eastwood aveva fatto lo stesso nel 1988, biografando Charlie Parker, e prima ancora Bertrand Tavernier, in «Round Midnight», traendo spunto da Bud Powell. Il cinema, ogni tanto, getta una lama di luce sugli oscuri palchetti del jazz-club e del loro mondo, vissuto più di stereotipi che di fedeltà al vero. Ma è il cinema ad avere il conto scoperto con il jazz più di quanto l'abbia il mondo di questa musica con la settimana arte. Iniziando da quello che è considerato il primo lungometraggio dotato di sonorità, «Il cantante di jazz» (1927) di Alan Crosland, ritratto distorto di una realtà che allora era solo macchiettistica, e che arrivava tuttavia dopo l'epoca in cui il cinema muto si faceva accompagnare, in sala, da una pianista di ragtime o da una piccola orchestra di jazz. I debiti, dunque, iniziano lì. Gli anni Trenta sono l'epoca dello swing e il cinema si occupa di documentare quasi esclusivamente il jazz bianco con toni di alta improbabilità, come l'Icona-Fred Astaire che fa il trombettista in «Follie del jazz» (1939) accompagnato dalla vera orchestra di Artie Shaw. Il quale, come Glenn Miller e Benny Goodman, prestava organico e musica alla realizzazione di questi primi esempi di musical. Pure, alla diffusione del jazz, un importante contributo in quel decennio lo darà il cartoon: si pensi a un capolavoro come «Minnie the moocher» (Fleisher, 1932) dall'omonima

song di Cab Calloway, che introduceva un personaggio simbolo come Betti Boop. Ma in epoca più moderna, una ventina d'anni dopo, anche personaggi come Dizzy Gillespie e Benny Carter presteranno la loro musica al cartoon. Prima e dopo la guerra sono comunque attivi i grandi compositori di Broadway, da Cole Porter a Jerome Kern, ai quali capita di uscire dal teatro per rivolgersi al cinema: Victor Young ad esempio scrive la musica per «Il valzer dell'imperatore» (1948) di Billy Wilder con Bing Crosby. Mentre i compositori cinematografici di professione, come Alfred Newman, Miklos Rozsa, Bernard Herrmann, Alex North, lavorano frequentemente il materiale del cosiddetto «jazz sinfonico» (o «drammatic jazz», come ebbe a definirlo Henry Mancini) una musica accesa, dinamica, iper duttile, legata alle storie di Kazan, Hitchcock, Wilder, Ford. Negli anni Cinquanta il jazz si emancipa sia dal formalismo delle big-band che dalla gestualità del bebop ed entra in più stretto rapporto con i cineasti, di qua e di là dell'oceano. Due titoli esemplari: «Ascensore per il patibolo» (1957) di Louis Malle, con la fulgida colonna sonora incisa da Miles Davis in due giorni a Parigi. Il regista francese, tra l'altro, torna ad omaggiare il jazz in «Sottile al cuore» (1971) nella celebre sequenza del furto del disco di Charlie Parker da parte del giovane protagonista. L'altro titolo è «Anatomia di un omicidio» (1959) di Otto Preminger, dove si ascolta il magistrale commento di Duke Ellin-

gton. Nel decennio successivo assistiamo a incroci di ispirazioni, suggestioni speculari e occasioni mancate. «Chappaqua Suite» (1966) di Conrad Rooks rappresenta un caso emblematico in questo senso: la magmatica, affascinante colonna sonora concepita da Ornette Coleman non fu utilizzata in sede finale. Solo un anno dopo toccherà a Charles Mingus veder scartato il proprio lavoro da Elio Petri che lo aveva interpellato per «A ciascuno il suo»: ma una volta ascoltata l'elaborazione di Mingus il regista la trova «troppo rischiosa» e ripiega su Luis Bacalov. Mentre Michelangelo Antonioni, in quel medesimo 1967, chiama Herbie Hancock e fa buon uso del suo materiale black-funky per «Blow-up». Gli anni settanta si aprono con lo smaltato commento de «Il braccio violento della legge» (1971) di William Friedkin a firma del trombettista Don Ellis. Eppure si deve a Bernardo Bertolucci l'intuizione miracolosa di utilizzare il vitalistico e straziante sax di Gato Barbieri per il suo «Ultimo Tango a Parigi» (1972), che rappresenta a tutt'oggi uno degli esempi migliori di gesto eminentemente jazzistico perfettamente consonante al pensiero cinematografico per cui è concepito. Da questo momento è soprattutto la televisione ad assorbire il lavoro di grandi ex-jazzisti come Quincy Jones (autore della colonna sonora de «L'uomo del banco dei pegni» di Lumet) e Lalo Schiffrin, rimasto famoso grazie alla celeberrima sigla di «Mission: Impossible». A.R.



Il progetto
Baronissi, nasce
la «Città dei giovani»

GIOVANNI MOSCATIELLO

A PAGINA 2

Il reportage
Marsaglia, 355 anime
e l'arte di arrangiarsi

ROSANNA CAPRILLI

A PAGINA 3

La denuncia
Lavori pubblici
con gli occhi bendati

FRANCO CAZZOLA-IVAN CICCIONI

A PAGINA 4

Il lavoro
Trento, un integrativo
per 223 Comuni

ALESSANDRO CESCHI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 8
GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Il dibattito sulle politiche di sicurezza urbana delle città, scaturito dall'emergere di quella che viene definita come "criminalità diffusa", ad indicare le sue dirette implicazioni con il territorio e con la vita quotidiana dei cittadini, mi sembra sia giunto ad un punto di svolta che richiede un ulteriore salto di qualità.

Mi riferisco non tanto agli iter legislativi in corso (pacchetto sicurezza e giusto processo) quanto al bisogno di un'approfondita lettura dell'esperienza delle città nella gestione del tema sicurezza a livello locale. Serve una sistematizzazione delle indicazioni, al fine di delineare gli indirizzi complessivi per una politica di sostegno alle città, che abbia carattere nazionale, assieme agli strumenti normativi e/o organizzativi in grado di sostanziarla.

In questo senso credo si possa partire dall'esperienza dei Protocolli di Intesa tra Comuni e prefetture sottoscritti in circa 60 città, dopo quello siglato a Modena nel febbraio 1998. I protocolli hanno tentato di offrire nuove modalità di relazione per favorire iniziative coordinative per un governo complessivo della sicurezza.

L'obiettivo era quello di far entrare in armonia le differenti competenze e responsabilità che sono in capo ai due poteri pubblici presenti sul territorio: quello del governo locale rappresentato dal sindaco e quello dello Stato rappresentato dal Prefetto, per sviluppare un intervento coordinato e sinergico.

Più in particolare il Protocollo ha provato a soddisfare due esigenze: 1) fornire uno strumento all'Ente locale, primo referente dei cittadini e interprete delle esigenze della comunità, con il quale poter assumere formalmente il tema della sicurezza urbana come terreno specifico di intervento.

2) definire con quali strumenti e modalità organizzative e relazionali con gli altri soggetti presenti su un territorio, lo Stato possa avere attenzione non solo per la grande criminalità ma anche per la sicurezza quotidiana dei cittadini, che chiedono di vedere colpiti quei crimini che interferiscono pesantemente con la vivibilità quotidiana.

Il biennio di sperimentazione del primo Protocollo modenese è arrivato a scadenza il 9 febbraio 2000 ma già da tempo è stata avviata, tra le città aderenti al Forum italiano per la sicurezza urbana, una riflessione sulle possibili evoluzioni che questo strumento può avere.

L'esperienza fatta dalle città in questi due anni, assieme alle indi-

L'iniziativa

Il biennio di sperimentazione del Protocollo modenese è appena scaduto ma già da tempo Anci e città aderenti al Forum pensano al futuro Istituito dal governo un tavolo tra amministrazioni locali e prefetture

Sicurezza, primo Contratto Modena segue l'esempio francese

GIULIANO BARBOLINI - Sindaco di Modena

L'esperienza fatta a Modena e in molte altre città italiane ha suggerito l'evoluzione dei Protocolli di Intesa in "Contratti di sicurezza". In occasione della firma ufficiale del primo Contratto del genere in Italia, il Comune di Modena, il ministero dell'Interno e il Forum Italiano hanno organizzato un convegno che dovrà tenersi entro il mese di marzo (la data definitiva è ancora da definirsi).

Per il '99, intanto, in applicazione dell'art. 220 della legge regionale n. 3 del '99 (commi 3 e 4), la Regione Emilia-Romagna ha stanziato contributi per attività connesse alla sicurezza dei cittadini, avviate da Enti locali (totale, 250 milioni) e da associazioni ed organizzazioni del volontariato (50 milioni). Il finanziamento previsto per ogni progetto è pari al 50% delle spese ammissibili, per un importo massimo di 50 milioni per gli Enti locali e di 10 milioni per le associazioni.

Hanno concorso per l'assegnazione dei contributi 30 Enti locali (28 amministrazioni comunali e 2 provinciali) e 8 associazioni di cittadini e organizzazioni di volontariato.

Si tratta di progetti che presentano un'elevata corrispondenza ai criteri di priorità indicati nel regolamento, e che dimostrano una considerevole capacità propositiva. I progetti ammessi al contributo coprono un ventaglio ampio di iniziative: dalla prevenzione sociale a quella tecnologica, dal sostegno alle comunità locali ad interventi mirati di prevenzione, così come esteso è il ventaglio dei disagi cui si vuole porre rimedio: dal problema del disagio giovanile a quello dei furti, dal degrado urbano alle difficoltà di convivenza tra diversi gruppi sociali, dalla necessità di informazione e sensibilizzazione delle comunità al problema dell'abbandono degli spazi pubblici.

cazioni che ci provengono dalle politiche di sicurezza urbana in paesi con più lunga tradizione di intervento in questo campo, ci hanno indirizzato verso la promozione di «Contratti di sicurezza».

Quali sono gli elementi distintivi di un «Contratto di sicurezza»?

I Contratti di sicurezza, laddove sono già una realtà (Francia, Belgio), rappresentano il frutto di un percorso di concertazione/contrattazione, a livello locale tra tutti i soggetti, ivi compresa la magistratura, che a vario titolo hanno responsabilità nel governo complessivo della sicurezza di un territorio.

I Contratti si concretizzano in un documento di indirizzi condivisi sulla politica di sicurezza della città, corredati da specifici proget-

ti indicanti, ognuno, obiettivi e finalità, soggetti coinvolti nella realizzazione delle singole azioni previste, rispettive responsabilità, risorse finanziarie.

Per sua natura, quindi, e per le finalità che ci si propone, serve uno strumento dinamico, oggetto di frequenti verifiche in corso d'opera, ricettivo alle sollecitazioni che provengono dall'operare concreto.

Tutto ciò implica che i diversi soggetti coinvolti devono saper costantemente rileggere il proprio impegno tenendo presente la evoluzione dei fenomeni e le istanze che provengono dalla comunità in cui operano, sviluppando azioni di «prossimità» al cittadino e adeguando, a tal fine, le modalità organizzative e di intervento. Da que-

Il problema sicurezza, ormai non solo nelle grandi città, è legato soprattutto alla lotta contro la microcriminalità

NEI COMUNI SICILIANI

Ds, 150 domande contro Cosa nostra

Un questionario con oltre 150 domande per verificare lo stato della presenza di Cosa Nostra in tutti i Comuni della Sicilia, e per sondare l'entità dell'intraccio tra mafia, politica, società ed economia verrà distribuito nelle prossime due settimane ai dirigenti locali dei Democratici di Sinistra, ai sindaci e ai soggetti della società civile che in questi anni si sono battuti contro il boss. Un ciclo di incontri sul tema «I liberi di», per proporre la serie di domande è stato inoltre avviato in tutte le province, a cominciare da Messina. Prossima tappa ad Alcamo (Tp) domani, venerdì 25 febbraio. «Abbiamo deciso di partire da Messina - ha spiegato il segretario regionale del Ds, Claudio Fava - perché è la città in cui si è manifestata una capacità di protagonismo mafioso alla quale non si era abituati. I dati raccolti diventeranno un libro bianco che presenteremo il 30 aprile, anniversario della morte di Pio La Torre e Rosario Di Salvo». Michele Figurelli, componente della commissione parlamentare Antimafia, ha illustrato un'interpellanza presentata al ministro dell'Interno da diversi senatori del centrosinistra sulla denuncia del prefetto di Messina che da un anno chiede, senza risposta, alle stazioni apertanti della Provincia un monitoraggio sulla situazione dei lavori pubblici. Fava ha notato inoltre che «in Sicilia nei prossimi mesi arriveranno circa 50 mila miliardi, una cifra alta e seducente per chi vuole fare dell'economia legale il proprio settore di investimento e riciclaggio. Perché ciò sia possibile Cosa nostra ha bisogno di infiltrarsi nelle amministrazioni locali».

sto punto di vista i Contratti non trascurano il ruolo della società civile, nelle sue diverse espressioni, quale partner delle istituzioni nella gestione del bene sicurezza e come soggetto della concertazione, cui occorre garantire i luoghi idonei per esercitare un livello di partecipazione democratica.

Il Contratto di sicurezza che speriamo di firmare presto a Modena ha cercato di tradurre questi principi e di porre le basi, per quanto il contesto istituzionale e normativo italiano consenta, per avviare concretamente una nuova politica di sicurezza delle città. Siamo all'inizio di una nuova fase che richiederà ancora maggiore impegno, perché la domanda di integrazione e coordinamento tra soggetti diversi è tutt'altro che esaurita. Questo obiettivo non potrà però realizzarsi senza un forte impegno dell'amministrazione statale nel definire una cornice politica e normativa in grado di «sganciare» la realizzazione di politiche di sicurezza a livello locale, dalla buona volontà dei singoli.

È per questo che il Forum italiano per la sicurezza urbana e l'Ani hanno chiesto e ottenuto dal governo di istituire un tavolo ministeriale amministrazioni locali-prefetture che, partendo dalla concreta esperienza delle città, possa contribuire a definire i rapporti tra Stato centrale e autorità locali che meglio garantiscano la realizzazione di una efficace politica di sicurezza.

IL CONGRESSO

Montagna Obiettivo «istituzione» a livello Ue

ROSSELLA DALLÒ

Chissà che per la montagna italiana non sia la volta buona. Quella che si è aperta con il 13° congresso dell'Uncecm (tenuto a Torino lo scorso fine settimana) forse non sarà proprio una «nuova stagione», ma certamente ha gettato le basi per un diverso modo di intendere e guardare alla montagna sotto il profilo istituzionale, legislativo, economico e sociale. È magari non solo entro i nostri confini, ma anche a livello europeo. Il presidente uscente Guido Gonzi - che nelle prossime settimane convocherà il consiglio nazionale per l'elezione della giunta e del nuovo presidente - a buona ragione può dirsi soddisfatto di come sono andati i lavori, di alcuni risultati concreti già ottenuti, e delle assicurazioni avute dalle molte autorità governative e parlamentari intervenute all'assemblea. Più che positiva, innanzitutto, la soluzione di una delle prime richieste poste dall'Uncecm: venerdì il Governo ha tolto la montagna dal decreto sul federalismo fiscale. «È una vittoria molto grossa», commenta Gonzi. Perché scongiura il trasferimento alle Regioni del Fondo nazionale per la montagna. Un «errore tecnico» - lo definisce il presidente - che anche dal punto di vista costituzionale avrebbe pagato qualche dazio, e soprattutto avrebbe dato l'impressione di derubricare la montagna da fatto nazionale a locale. Col risultato di frantumare l'auspicato disegno comune di rilancio e sviluppo di queste aree. Obiettivo ribadito anche nel documento finale approvato dal congresso, attraverso una serie di passaggi tesi a restituire dignità e economicità alle popolazioni montane e al territorio. Che, ricordano Comuni e Comunità montane, deve sempre più essere inteso come una «risorsa nazionale». Perché ciò avvenga, però, è indispensabile che a questi enti venga assicurata l'autonomia finanziaria. Per questo l'Uncecm chiede che le Comunità montane siano «ammesse alla compartecipazione di un grande tributo erariale», individuato nel 2 per mille dell'Irpef. Su questo fronte per il momento ci sono solo pronunciamenti di forte «attenzione» al problema. In particolare «quello che ci ha assicurato il senatore Lavagnini, sottosegretario all'Interno», sottolinea Gonzi -, ci ha allargato un po' il cuore in ordine alla possibilità di sistemare «a breve» alcune partite molto molto delicate dal punto di vista finanziario». Con tutto ciò, il presidente dell'Uncecm non è ancora disposto a dire che si sta davvero aprendo una stagione nuova: «Non sono così ottimista, ma prendo atto di una serie di consensi e assicurazioni quali non avevo mai avute», tanto più da «persone che so non parlano a vanvera e faranno la loro parte». Fra queste c'è anche il ministro Patrizia Toia che, afferma Gonzi, ha accolto la proposta avanzata dall'Uncecm di un intervento dell'Italia per chiedere il riconoscimento della montagna a livello europeo, «come categoria istituzionale». Che a tutt'oggi non esiste perché, a differenza della Francia dove è categoria giuridica, la Ue considera la montagna un fatto puramente geografico.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 53
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Paesi poveri, l'Italia annulla i debiti

D'Alema incontra Bono e Jovanotti: pronti a cancellare 6 mila miliardi, spero ci sia l'accordo dell'opposizione Veltroni in Africa: a Roma polemiche grottesche, questa è una battaglia di civiltà, il governo deve fare di più

IN PRIMO PIANO

Regionali, centrosinistra a un passo dall'intesa

Lungo e difficile vertice a Palazzo Chigi



LAMPUGNANI, MATTEUCCI, VARANO

A PAGINA 5

SINISTRA, SCEGLI LA FEDERAZIONE

MARIO TRONTI

«New economy» designa gli ultimissimi spiriti animali del capitalismo. Un intreccio, tecnicamente sofisticato, di globalizzazione e comunicazione. Roba che si dice nella lingua universale del mercato, o nella lingua del mercato universale, che è lo stesso. «Neue Politik» designa quello che non c'è. Non a caso si dice nella lingua per eccellenza dell'Europa, che così comincerà a marciare la sua autonomia.

SEGUE A PAGINA 11

DESTRA, È L'ORA DI FARE LA DESTRA

SILVANO ANDRIANI

Alcune parole «centro», «centrismo», non nuove in politica, tornano ora con particolare frequenza e da più versanti, anche se con significati diversi. Se si sta parlando della necessità di conquistare i voti non fidelizzati, niente di nuovo. Anche nei decenni passati, per vincere, i partiti dovevano conquistare i voti incerti. Ma l'Italia è l'unico paese dove vi sono partiti «centristi» o «moderati» che si dichiarano specializzati nel catturare i voti ondivaghi; partiti in pratica senza identità.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA «Tra i debiti già eliminati negli anni passati e quelli previsti per il futuro si arriverà ad una cancellazione del debito dei paesi poveri di oltre seimila miliardi di lire». Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il cantante degli U2, Bono Vox, il rapper Jovanotti e la direttrice di «Jubileo 2000», Ann Pettifor. Tema dell'incontro, appunto, la cancellazione del debito dei paesi poveri. Il Presidente del Consiglio si è anche impegnato a considerare la possibile estensione del numero dei paesi che beneficeranno della legge di cancellazione del debito, oltre a sensibilizzare l'attuale presidenza giapponese del G7 sulla grave situazione dei paesi africani. Ed il segretario del Ds, Walter Veltroni, impegnato in un viaggio in Africa, ha chiesto al governo di fare ancora di più. Il leader della Quercia ha inoltre giudicato «grottesche» le polemiche del Polo sull'appello di Jovanotti al presidente del Consiglio durante il festival di Sanremo.

DE GIOVANNANGELI DI MICHELE FONTANA
ALLE PAGINE 2 e 3

LA SATIRA

CANCELLA I PREVITI, RAP PER BERLUSCONI

di ELLEKAPPA

Egregio Cavaliere, stimatissimo Berlusconi le risparmio la rima più ovvia per moderare i toni da questo angusto spazio noi le chiediamo udienza per sottoporle un grande problema a cui non sa rispondere il comunista D'Alema Chissà quanti già le avranno sottoposto la questione visto che lei è il padrone della televisione approfittando del Giubileo manifesti indulgenza e ci spieghi come ha avuto la sua prima frequenza e poi come è riuscito bevendosi Milano visto che non c'era più Craxi a darle una mano ad ingoiarsi Roma schivando anche Martelli e arrivare dritto al governo come voleva Gelli Cancelli i Previti, cancelli i Previti, cancelli i Previti, cancelli i Previti... Lei che possiede tutto, onorevole Berlusconi

SEGUE A PAGINA 5

Echelon, l'Ue punta il dito contro Londra

Avrebbe aiutato gli Usa a «spiare» i partner europei

BRUXELLES Bufera su Echelon, la rete di ascolto e intelligence americana in Europa nata nel dopoguerra e utilizzata ora a scopi di spionaggio industriale e commerciale. Ieri l'Europarlamento ha ascoltato il giornalista scozzese Campbell, autore del dossier presentato che ha riaperto il caso Echelon, che ha spiegato come i servizi americani, britannici, canadesi, australiani e neozelandesi possono intercettare milioni di comunicazioni via fax, telefono, internet e telex: notizie utilizzate sia sul piano militare che per togliere mercati ai concorrenti europei. Il ministro della Giustizia francese, Elisabeth Guigou, ha sottolineato che le imprese francesi sono state autorizzate a codificare le informazioni per sfuggire allo spionaggio dei concorrenti. Si difende Blair, ieri a Bruxelles: «Non abbiamo tradito i partner». Ma l'Unione vuole vederci chiaro e se le responsabilità fossero accertate, si aprirebbe uno scenario inquietante nei rapporti tra i 15.

A PAGINA 10

SERGI SOLDINI

IN PRIMO PIANO

LA SFIDA DI BLAIR L'EUROPEISTA

GIANNI MARSILLI

DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES



Nelle pianure di Fiandra si sono spesso giocati i destini della Gran Bretagna. Ci fu il trionfo di Waterloo, e poi Ypres nel primo conflitto mondiale. Nella storia politica del secondo dopoguerra ci fu anche Bruges. Fu nella splendida città fiamminga che il 20 settembre dell'88 Margaret Thatcher toccò il suo apice nazionalista ed euroscettico, anzi eurocontro. Fondò il «gruppo di Bruges» contro

sottomesso di quanto lo fosse stato durante la guerra delle Malvine, anzi Falklands.

SEGUE A PAGINA 11

L'ANALISI

MITROVICA, TORNA L'OMBRA DEL MURO

GIANDOMENICO PICCO

Un fiume e un ponte che dividono le due parti, quella albanese e quella serba, di una cittadina che qualcuno vuole fare diventare il simbolo del fallimento della comunità internazionale in Kosovo.

A otto mesi dalla fine delle ostilità e a poco più di sei dall'inizio della ricostruzione di istituzioni e edifici, non volevano più sentire parlare nelle prime pagine dei nostri giornali di odio etnico. Dopo una guerra fatta contro voglia e un costo pagato dai paesi occidentali per mettere in piedi una struttura internazionale che desse la opportunità di un futuro alle popolazioni locali, i fatti di Mitrovica ci hanno ricordato che otto mesi sono pochi per ricucire l'odio di Stato e le sofferenze della pulizia etnica.

È facile accusare l'Onu e la Nato di non avere fatto abbastanza. Prima di tutto l'intervento internazionale si è basato su una ambiguità, «costruttiva» ma sempre ambiguità: cioè quella di considerare giuridicamente il Kosovo una provincia Jugoslava da una parte, ma senza nessun controllo Jugoslavo su di essa.

La ambiguità è stata e continua ad essere utile, ma proprio perché si tratta di ambiguità apre la porta a diverse soluzioni non determinate. Se varie soluzioni sono possibili, i partigiani dell'una o dell'altra faranno di tutto sul terreno per favorire quella da loro preferita. Non c'è da stupirsi perciò se da una parte l'ala dura albanese cerca di creare di fatto un Kosovo etnicamente solo albanese e se Belgrado d'altro lato usa i serbi ancora presenti in Kosovo per creare difficoltà alla forza internazionale. A questo punto il governo di Belgrado non ha nulla da perdere nel creare problemi in Kosovo con ogni mezzo possibile: spostamenti di truppe alla frontiera, sabotatori all'interno del Kosovo, proteste civili di piazza e così via.

SEGUE A PAGINA 18

Ciampi: no alle ideologie dell'odio

Il presidente a Trieste tiene a distanza l'Austria di Haider

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pettinatevi

L'Italia democristiana era parecchio simile a quella di adesso. Però portava le mutande dell'ipocrisia. Da giovani non vedevano l'ora di strappargliele, per costringerla a mostrarci le sue vergogne. Oggi, sempre più spesso, ci viene il dubbio che quelle mutande fossero lì anche per nostra tutela. Per esempio: delle trattative e degli accordi sottobanco tra i partiti e correnti una volta si sapeva poco, e solo a cose concluse. Oggi sono identicamente ciniche e forse perfino di più (vedi l'orribile tiraenolla Polo-Lega-Radicali), ma ne veniamo informati ora dopo ora, pranzo dopo pranzo, dichiarazione dopo dichiarazione. Il culto della trasparenza può diventare puro sadismo, e magari esibizionismo virtuoso, come in certi drammoni di Ibsen dove per amore di verità ci si dà del porco e della snaturata, però intanto, alla fine, la verità è che si è porci e snaturati. Magra soddisfazione. Se dunque, come nel caso in questione, i protagonisti si considerano mafiosi, assassini di feti, farabutti inquisitori, traditori e ubriaconi, non sarebbe meglio, per noi e per loro, che se le dicessero a porte chiuse? E solo poi, a cose fatte, venissero in tivù sorridenti, ripuliti e pettinati, per dirci come è andata a finire?

A PAGINA 4

FERRARI

ALL'INTERNO

ESTERI
McCain vince a sorpresa
GINZBERG A PAGINA 11

ECONOMIA
Benzina, sconto prorogato
IL SERVIZIO A PAGINA 13

ECONOMIA
Borsa e criminalità economica
CAMPESATO A PAGINA 15

CULTURA
Asor Rosa, critico senza verità
CAPECELATRO A PAGINA 18

SPETTACOLI
Sanremo ricomincia dai giovani
CRESPI E OPPO A PAGINA 20

SPORT
Nazionale, l'Italia in prova
BOLDRINI A PAGINA 21

AUTONOMIE
Sicurezza, primo contratto
BARBOLINI NELL'INSERTO

A PAGINA 4

Moto, revisione obbligatoria

La misura dal 2001 anche per i motorini

ROMA Come per l'auto arriva anche per moto e motorini la revisione periodica. Il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, ha firmato ieri il decreto con il quale viene disposta, con decorrenza dal 2001, la revisione periodica dei motoveicoli e dei ciclomotori, già obbligatoria per i veicoli a due e tre ruote in Germania, Gran Bretagna, Spagna ed Austria. Il provvedimento interesserà a regime circa 3 milioni di motocicli e 7 milioni di ciclomotori. Le revisioni potranno essere effettuate presso gli uffici provinciali della motorizzazione o presso le oltre 4 mila officine autorizzate, che dovranno dotarsi entro il 2000 delle necessarie attrezzature. Tempi e modalità per effettuare le revisioni saranno stabiliti con successivo decreto che sarà emanato alla fine dell'anno in corso.

A PAGINA 9

ZEGARELLI

L'INTERVISTA

Bordon: così rottamerò le periferie

CARLO FIORINI

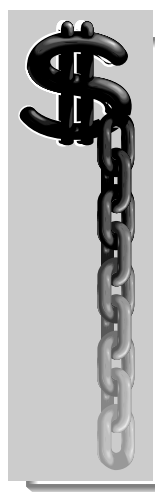


ROMA «Quartieri di mare di scarso pregio, o in luoghi non appetibili... Casermoni di periferie. Qui potremmo pensare ad esempio di finanziare la rottamazione degli abusati, delle brutture...» Parla all'Unità il ministro dei Lavori pubblici Willer Bordon, e spiega il piano straordinario del governo per riqualificare il territorio. «È indispensabile un risanamento delle ferite

che abbiamo inferto al territorio». Entro 60 giorni il ministro presenterà le linee guida e le azioni positive per questo piano straordinario. E in ogni caso, «dovrà essere prevista la leva dell'abbattimento fiscale». Il ministro pensa alla riqualificazione di interi quartieri, con la partecipazione dei proprietari e con pool di imprese.

A PAGINA 7





◆ **Il rapper italiano: la frase penso positivo oggi vale il doppio dopo l'annuncio delle iniziative che prenderà il governo**

◆ **Con il ddl in discussione in Parlamento l'Italia cancellerà una consistente quota dei soldi dovuti dal Terzo mondo**

◆ **Il premier ha promesso che farà da portavoce con i paesi del G7 per promuovere l'iniziativa Jubilee 2000**

D'Alema: aboliti 6mila miliardi di debito

Jovanotti e il leader degli U2 a Palazzo Chigi: incontro importantissimo

STEFANO DI MICHELE

ROMA Quelli del Polo, più che altro convinti che Jovanotti sia andato a Palazzo Chigi per cantare a D'Alema «io re magio/ tu stella cometa», bene non ne potranno dire, anche se male non ne possono pensare. Eppure ieri è stata una giornata importante - «meravigliosa», dice il rapper italiano «la frase "penso positivo" oggi vale il doppio» - con l'esecutivo che ha annunciato che l'Italia arriverà a cancellare una quota del debito dei paesi poveri per oltre seimila miliardi. Una cifra raggiunta sommando 1500 miliardi cancellati negli anni passati, 2000 miliardi destinati a un fondo internazionale e altri 3000 miliardi che arriveranno da una legge in discussione in Parlamento. Una buona causa, da difendere e da far conoscere. Jovanotti, a modo suo, ci ha provato, e il centrodestra si è messo a fremere di indignazione. «Non abbiamo aspettato i cantanti», ha precisato ieri D'Alema durante un'intervista a «Il fatto» di Enzo Biagi (dove gli era stata assicurata, precisano da Palazzo Chigi, la presenza di un leader dell'opposizione) anche se ha detto di essere «molto contento» perché hanno «avuto il merito di creare un così grande scalore su questa vicenda».

Uno scalore davvero niente male. E ieri mattina Jovanotti e Bono hanno varcato il portone di Palazzo Chigi per andare a sollecitare, insieme alla direttrice di Jubilee 2000, Ann Pettifor, questa fondamentale battaglia per aiutare i più poveri. Il capo del governo, informa un comunicato, «si è impegnato a considerare la possibile estensione del numero dei paesi che beneficerebbero della legge di cancellazione del debito, a sensibilizzare gli altri principali donatori e l'attuale presidenza giapponese del G7 sulla grave situazione dei paesi africani e a sollevare il tema alla conferenza euro-africana che si terrà a Il Cairo il prossimo aprile». In particolare si è parlato della situazione del Mozambico, e D'Alema «ha rilevato che l'Italia ha già cancellato negli anni scorsi una parte rilevante del debito di quel paese e che la quota restante sarà cancellata nell'ambito della legge all'esame del Parlamento».

Il senso di tutto questo il capo del governo lo ha spiegato, con linguaggio meno burocratico, qualche ora dopo: «Bastano veramente pochi soldi, perché il reddito medio pro-capite degli italiani è di circa 23 mila dollari l'anno, e noi parliamo di paesi il cui reddito medio pro-capite è inferiore ai 300 dollari. Con poche migliaia di lire ad italiano, noi consentiamo a molti bambini di non morire di fame. E questo è un successo dell'Italia e qualcosa che risponde a valori che sono fondamentali nella convivenza umana». E sul tema, «che dovrebbe trovare sensibili tutti gli italiani e tutte le forze politiche», spera di trovare un accordo con l'opposizione.

Si vedrà. Per il momento il Polo tiene ancora con caparbieta aperto il fronte della polemica, genere «menestrello di regime» come dice di Jovanotti la Majolo. «D'Alema non ha visto la mia esibizione al festival di Sanremo, era in Siria - ha raccontato il cantante, in una conferenza stampa sulla scalinata di piazza del Parlamento praticamente somigliante a una vera e propria rissa di telemare, spintoni, giornalisti e curiosi -». Ha comunque letto il testo. Era un po' preoccupato per tutta questa polemica, però mi è sembrato molto più preoccupato della necessità di dover fare delle cose concrete. D'Alema ci ha promesso che farà da portavoce con i paesi del G7 per risolvere il problema del debito dei paesi poveri». E le polemiche di queste ore, il sospetto di un «accordo» tra l'esibizione a Sanremo e la visita di oggi? Jovanotti assume un'espressione dura: «Assolutamente no, ci manchereb-



In alto l'incontro tra il presidente del consiglio Massimo D'Alema con Jovanotti e il leader del gruppo degli U2 Bono (a destra) durante la conferenza stampa in piazza del Parlamento Brambati Ansa A. Scattolon Ap



LA POLEMICA

Occhetto: «Disegno di legge insufficiente» E il Polo invoca la «rap condicio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Dal Palco dell'Ariston a Palazzo Chigi per finire a Montecitorio. Sull'onda del «Jovanotti-pensiero» il tema della cancellazione del debito estero dei Paesi poveri irrompe alla Camera dei Deputati. La «rap condicio» invocata dal Polo s'intreccia con i contenuti del disegno di legge presentato dal governo. Si può, si deve fare di più. È il leit-motiv della conferenza stampa convocata dal presidente della Commissione esteri della Camera Achille Occhetto. Immane il riferimento alla performance di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti: «L'appello di Jovanotti - afferma Occhetto - ha il merito di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica ad un problema serio, ma sottolineo che il Parlamento sta già operando».

Ma più che il rap sul debito al centro della conferenza stampa c'è il ddl del governo. Un disegno di legge che così com'è formulato non appare all'altezza delle aspettative e delle necessità. «È uno strumento debole» che deve essere «profondamente corretto» ampliandone il campo di

applicazione, sottolinea Occhetto. E sul suo giudizio convergono, sia pure con sfumature diverse, molti dei componenti della Commissione presenti all'incontro con i giornalisti. Andare oltre il ddl del governo per renderlo più incisivo, spiega Giovanni Bianchi (Ppi), relatore del provvedimento in discussione alla Camera. A riempire di contenuti l'esigenza di «andare oltre» ci pensa il diessino Marco Pezzoni: andare oltre significa «non limitarsi alla cancellazione dei crediti inesigibili». L'azione bilaterale dell'Italia sul fronte del debito dovrà tenere conto, per Pezzoni, che dall'81 al '99, i crediti di aiuto erogati sono stati pari a 9.500 miliardi (11.500 quelli stanziati) e 3000 miliardi sono ancora disponibili sul fondo di rotazione.

Ma non è solo un problema di quantità del debito che l'Italia intende cancellare. «Non si arresta l'impegno pubblico di questi Paesi - incalza Occhetto - e i nuovi prestiti devono essere concessi in un quadro di sostenibilità evitando che vadano ad alimentare la spirale del debito o, addirittura, a finanziare attività illecite come l'acquisto di armi». Un'esigen-

za avvertita anche dal Wwf, una delle organizzazioni che aderisce alla campagna «Sdebitarsi». «Cancellare i crediti già dichiarati inesigibili - prosegue il presidente della Commissione esteri - significa fare solo una operazione di contabilità. Occorre chiarire invece i rapporti bilaterali con questi Paesi e finalizzare le risorse ad una "spirale di sviluppo"». Legando le misure di aiuto a condizioni di effettiva disponibilità da parte dei Paesi poveri e in particolare al rispetto dei diritti umani, puntualizza Bianchi.

Da Palazzo Chigi giungono segnali di disponibilità ad accogliere gli stimoli e le proposte correttive emerse dalla Commissione esteri. Disponibilità che Massimo D'Alema ribadisce in serata nell'intervista televisiva ad Enzo Biagi: «Spero che su questo grande tema - dice il presidente del Consiglio - si possa giungere ad un'intesa con l'opposizione». Ottimista in tal senso appare Achille Occhetto: «C'è un clima bipartisan - rileva - che, oltre ad accogliere l'appello di Jovanotti e non solo, permette di individuare gli strumenti concreti per realizzarlo in modo positivo».

Ad ascoltare le esternazioni degli

esponenti delle opposizioni, in verità, l'ottimismo occhettiano viene messo a dura prova. «La presidenza del Consiglio - spara ad alzo zero Ramon Mantovani (Rifondazione comunista) - è riuscita solo a varare un provvedimento pessimo e demagogico». «Basta con questa inaudita demagogia sul debito dei Paesi poveri», gli fa eco Marco Zacchera (An). Gli esponenti di Alleanza Nazionale sono scatenati: nel loro «mirino» politico entrano in rapida successione Jovanotti e D'Alema: «L'iniziativa di Jovanotti a Sanremo? «Di bassa demagogia e dubbio gusto», taglia corto Stefano Morselli. «È tipica demagogia della sinistra parlare di abbuono generalizzato del debito, senza chiedere contestualmente un vero cambiamento democratico, pluralista e rispettoso dei diritti umani», insiste Zacchera. Più pacata e «dialogante» è la riflessione di Antonio Martino che invita ad evitare una deleteria «spettacolarizzazione»: «Occorre operare con attenzione - avverte l'esponente di Forza Italia - per non danneggiare ulteriormente i Paesi interessati, ad esempio facendo perdere credibilità alla loro solvibilità».

be altro. Sarei un pazzo, mi sentirei una merda se avessi organizzato una roba del genere». Stessa canzone e stesso appello se a Palazzo Chigi c'era Berlusconi? «Avrei fatto la

Il capo del governo si è impegnato a proporre la questione del Mozambico

stessa cosa, assolutamente sì». La vicenda, ha continuato, «l'hanno strumentalizzato sbagliando, non credo che nessuna opposizione oggi può essere contro l'azzeramento del debito. E la mia non era una dichiarazione di amore politico, la mia era la voglia di sollevare una questione rivolgendomi a chi in questo momento può fare delle cose...». Con i rappresentanti di Jubilee 2000, il capo del governo, ha raccontato ancora Jovanotti «si è impegnato a proporre la questione del Mozambico dove ci sono dei problemi a causa dell'alluvione» e di considerare l'annullamento totale del suo debito «un intervento speciale per questo paese africano».

E Bono? «A D'Alema è piaciuto molto - ha detto il suo collega italiano -, è un suo fan». Il leader degli U2 ha definito «importantissimo» l'incontro col capo del governo ita-

liano, «una persona molto disponibile, molto seria - ha aggiunto - che ha un'esperienza moderna e una visione veloce della politica».

E sulle accuse lanciate dal centrodestra? «Noi non vogliamo essere coinvolti in polemiche politiche che non ci interessano - ha risposto Bono -, è importante sottolineare che Jovanotti nel fare quella esibizione era lontano da qualsiasi gioco politico». Poi torna alla questione concreta: «C'è una lista di 18 paesi poveri per i quali è prevista la cancellazione del debito estero, che noi vorremmo allargare a 40. Fantastico che l'Italia abbia cancellato l'intero debito che aveva il Mozambico nei suoi confronti. Ed è importantissimo che di fronte a enormi difficoltà burocratiche abbia dato l'esempio». E comunque Palazzo Chigi non ha mostrato disinteresse per le proteste dell'opposizione. E infatti, durante la riunione, rivolgendosi all'autore di «Un raggio di sole», D'Alema ha esortato: «Jovanotti, se dovesse rifare una canzone, la prego di chiedere a Berlusconi che la legge sul debito dei paesi più poveri sia approvata più presto».

E, nonostante gli apprezzamenti, Bono non gli ha regalato i suoi occhiali. Però gli ha raccontato i dettagli del suo incontro con Blair...

Dal Papa a Clinton, il tour umanitario di Bono

Dall'85 il cantante promuove nel mondo aiuti ai paesi in via di sviluppo

ROMA Da Giovanni Paolo secondo al presidente americano Bill Clinton, dal premier inglese Tony Blair al cancelliere tedesco Gerhard Schröder. E infine Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio italiano è solo l'ultimo, in ordine di tempo, in una lunga serie di leader mondiali incontrati da Paul Hewson, al secolo Bono Vox, leader del gruppo rock degli U2. Bono è riuscito ad essere ricevuto da molti grandi della terra, per sponsorizzare al massimo livelli l'iniziativa di cui promotore assieme ad altre personalità del mondo dello spettacolo, riunite nella coalizione «Jubilee 2000». Un'iniziativa tesa a ottenere la cancellazione del debito estero dei paesi più poveri del pianeta. Bono spiega di avere sempre trattato «con il massimo rispetto» coloro che accettavano di concedergli un'udienza. E lui stesso a raccontare il proprio ingresso alla Casa Bianca per l'incontro con Clinton: «Entrando

nella Camera ovale in T-shirt e jeans, notai lo sguardo divertito della segretaria del presidente. E lo stesso Clinton sorrideva nel contemplare gli stivaloni».

La strategia del cantante irlandese sta decisamente dando i suoi frutti, se si considera ad esempio che nello scorso mese di giugno il vertice del G-8 di Colonia - dove Bono fu ricevuto dal cancelliere tedesco Schröder - si è impegnato a cancellare il debito estero dei paesi più poveri per oltre cento miliardi di dollari (una cifra che corrisponde a più di duecentomila miliardi di lire), su di un totale stimato in trecentocinquantesi miliardi di dollari. Un impegno cui ha fatto seguito la decisione di Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada di cancellare la totalità dei debiti vantati nei confronti della parte più povera del pianeta.

La battaglia umanitaria di Bono comincia nel 1985, quando gli U2 si esibiscono a Live Aid, il

concerto televisivo globale per reperire fondi contro la carestia che allora stava colpendo alcuni paesi africani. Ma il momento decisivo per l'impegno umanitario di Bono scatta nella primavera del 1988, quando Jamie Drummond, organizzatore della coalizione londinese Jubilee 2000 lo arruola nel pacifico esercito della lotta per la cancellazione del debito. Con un argomento decisivo. L'incasso di Live Aid, duecento milioni di dollari di allora, è equivalente al debito che le nazioni africane devono rimborsare ai paesi ricchi ogni cinque giorni.

Drummond sostiene - a ragione - che Bono, oltre ad essere un cantante straordinario, si sta dimostrando un lobbista umanitario di capacità inaspettate. Basti pensare alla lista dei leader mondiali di prima grandezza finora incontrati, che oltre alle personalità summenzionate comprende il direttore del Fondo monetario

internazionale Michel Camdessus. Con Camdessus il cantante irlandese ha avuto un colloquio riservato lo scorso 5 novembre presso il quartier generale dell'ente, a Washington.

La lista dei leader incontrati da Bono è lunghissima. E include anche personalità dell'economia come i due ultimi segretari statunitensi Tesoro, Robert Rubin e Larry Summers, o l'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, o ancora il presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn, per non parlare del finanziere David Rockefeller.

Nell'elenco figura anche l'economista di Harvard Jeffrey Sachs, una sorta di padre intellettuale della pressione politica in favore della riforma delle istituzioni finanziarie internazionali. Per quanto riguarda la principale attività di Bono, quella musicale, l'ultimo, attesissimo, disco degli U2 è in fase di registrazione proprio in questi giorni.



CONTRATTI

Cragnotti sentito come indagato per falso in bilancio

Il patron della Lazio Sergio Cragnotti è stato sentito nella veste di indagato per falso in bilancio e frode fiscale dal pm di Roma Davide Iori...

INGHILTERRA

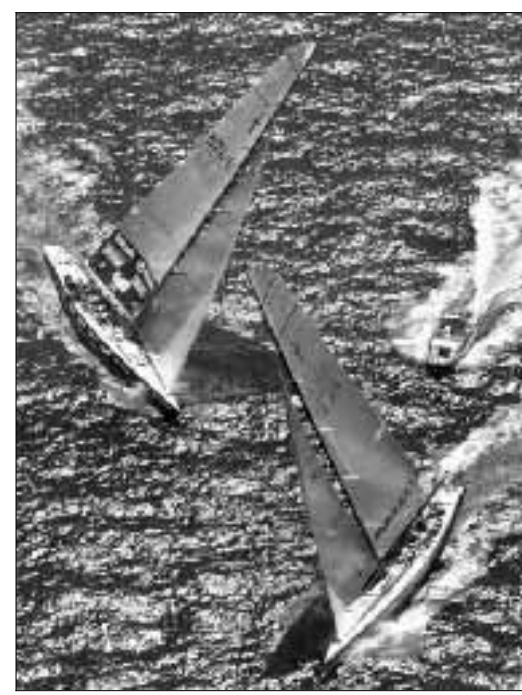
È morto Matthews l'ala destra che divenne «sir»

È morto Stanley Matthews, il primo calciatore ad essere stato nominato baronetto. Aveva 85 anni. Il titolo gli era stato dato dalla regina Elisabetta nel 1965...

COPPA AMERICA

Luna Rossa, ora siamo alla prova del nove La fantasia italiana per battere Black Magic

AUCKLAND Loro sono anglosassoni e silenziosi, quelli di Luna Rossa sono mediterranei e chiassosi. Loro quando vincono neanche si guardano in faccia...



BREVI

Under 21, bene gli azzurrini

L'Italia Under 21 ha battuto la Svezia nell'amichevole di Trapani. Le reti sono state realizzate al 4' e al 21' del secondo tempo...

Fifa: da fine anno arbitri professionisti

La Fifa ha ribadito con un comunicato che da fine anno dovrà definitivamente partire il progetto sul professionismo degli arbitri...

F1, Ecclestone: no alle donne-pilota

Le donne pilota non potranno mai avere successo in F1. Ameno che non siano una «nera con un super look»...

Zoff e la sua Nazionale senza volto Rigore di Del Piero: Svezia battuta ma l'Italia resta un laboratorio

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

PALERMO Da salvare c'è solo il risultato, la cosa che contava meno in quest'amichevole: l'1-0 dell'Italia sulla Svezia serve solo a interrompere la catena negativa...



Alessandro Del Piero esulta dopo aver segnato il rigore Domenico Stinellis/Ap

Partita con il 3-4-1-2, l'Italia è arrivata con un 4-3-3 passando per il 3-4-2-1. Imparare a cambiare pelle nel corso di un'unica gara è importante...

Il primo quarto d'ora dell'Italia è terrificante. La Svezia sembra il Brasile e la squadra di Zoff il Borgorosso di Alberto Sordi...

La difficoltà del pacchetto centrale a entrare in partita manda in tilt la difesa, ma problemi tattici a parte è evidente che Buffon non sta attraversando un buon periodo di forma...

pubblico, scarso, perde la pazienza dopo appena un quarto d'ora. Partono i primi cori per Totti. Zoff è una finge.

ma Nesta, sulla linea, salva la baracca. Fiaschi e, quindi, fischi. L'Italia batte il primo colpo al 24'...

scapparci il gol. Si riparte e c'è il secondo debutto: tocca a Gattuso. Ci sono anche i belli del reame: Totti e Del Piero...

via vai di gente e di moduli confonde le idee. Gli svedesi si adeguano, la partita è noiosa, il migliore degli azzurri è Tacchinardi...

LE PAGELLE

Tacchinardi e Montella i migliori L'esordiente Fiore supera l'esame

DALL'INVIATO

Buffon 6: non subisce gol e visto come era andata nelle ultime due partite in Italia (sei reti) è una notizia...

Ferrara 6: un'incomprensione con Buffon per un pelo non è fatale. Sarebbe stata una beffa soprattutto per Ciro...

Nesta 6: centrale di una difesa a tre che lui, nella Lazio, non ha mai frequentato. Cerca di opporsi sul piano fisico a Kenneth Andersson...

Cannavaro 6: anche lui vede le streghe nel primo quarto d'ora, poi si riprende.

Di Francesco 5: la sua avventura di una Nazionale versione «ultima ora» - è stato convocato martedì mattina - finisce dopo appena 45 minuti...

decisivo. Ambrosini 5: lo scarso spessore tecnico si fa sentire. Dopo 30' ha un sussulto d'orgoglio e cerca di rifarsi almeno sul piano della corsa...

Tacchinardi 6,5: il migliore dell'Italia. La lucidità gli permette di non perdere mai la calma...

Pessotto 5: ennesimo soldato in azzurro, stavolta la politica del «signorini, signor tenente» non basta.

Fiore 6: non si può pretendere da un esordiente l'impossibile. Quando poi la squadra in questione è la Nazionale, la clemenza è d'obbligo...

Vieri 5: un'ora canonica, poi sotto la doccia. Dal 15' st Inzaghi 6,5: il voto è per il gesto di concedere a Del Piero di segnare su rigore.

Montella 6,5: gioca bene, ma Zoff lo sostituisce dopo un tempo. Dal 1' st Del Piero 6: gol-numero dieci in Nazionale. Ancora su rigore, in attesa di tempi migliori.

Table with 2 columns: Country, Score. Rows include ITALIA (6), SVEZIA (0), and various players like Buffon, Ferrara, Nesta, Tacchinardi, Ambrosini, Di Francesco, Fiore, Vieri, Inzaghi, Montella, Hedman, Gustafsson, Mellberg, Andersson, Bjorklund, Sundgren, Schwarz, Mjallby, Alexanderson, D. Andersson, Jonsson, Petterson, Huyghe, Rete, Ammonito, Mjallby.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 23-02-2000 CONCORSO N° 15

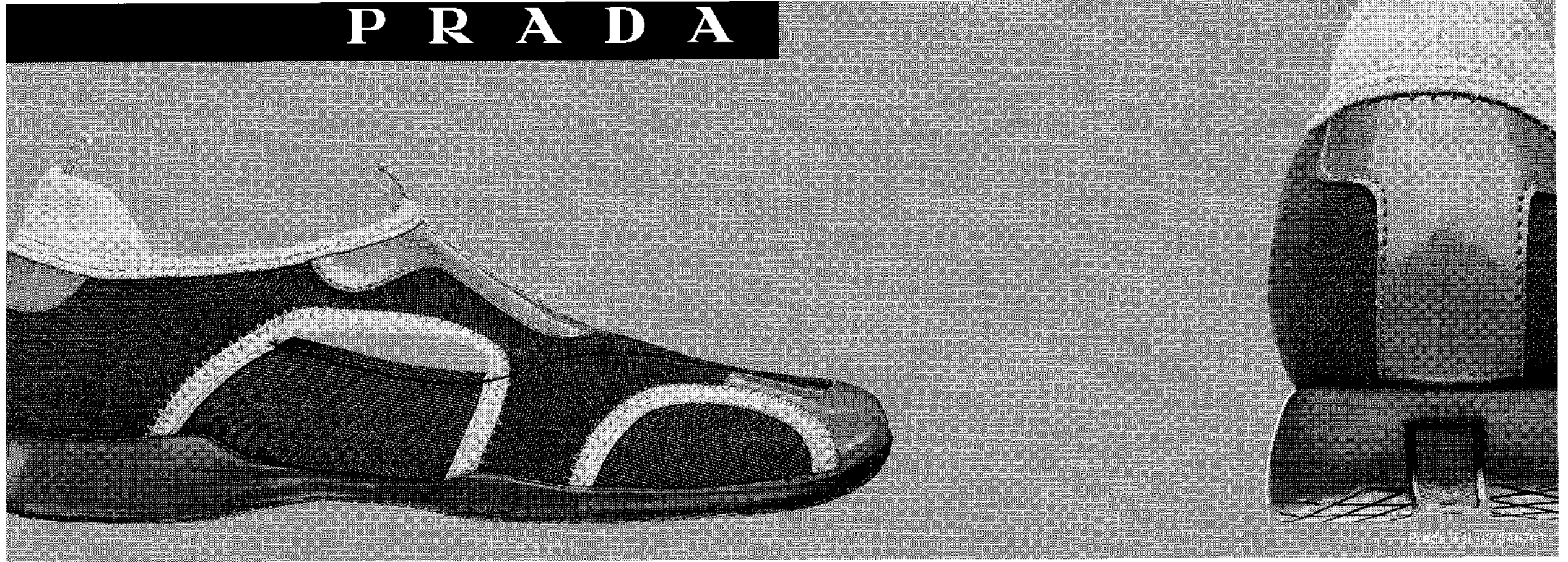
Table with 2 columns: City, Numbers. Rows include BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

Table with 2 columns: Numbers, Jolly. Row: 44 53 61 65 86 89 49

Table with 2 columns: Category, Amount. Rows include Montepremi, Nessun 6 Jackpot, Nessun 5+1 Jackpot, Vincono con punti 5, Vincono con punti 4, Vincono con punti 3.



◆ **Interesse sui telefonici, bene le Enel e Piazza Affari sale del 2,74% ignorando il calo di Wall Street**

◆ **Il presidente della commissione vigilanza: possiamo far poco contro l'insider trading e l'agiotaggio**

◆ **Presto il nuovo regolamento Opa secondo gli orientamenti del Tar «Prevedo la fine delle offerte ostili»**

La Borsa torna sui massimi storici

Allarme di Spaventa (Consob): «La criminalità finanziaria è in crescita»

GILDO CAMPESATO

ROMA Insensibile agli ammonimenti del presidente della Fed, Alan Greenspan, indifferente al nuovo calo di Wall Street, incurante della probabile nuova stretta creditizia negli Stati Uniti, la Borsa italiana, al pari di quelle europee, ha di nuovo messo il turbo e si è impennata del 2,74% a 32.647 punti Mibtel, assai vicina ai massimi storici. Positiva già nella mattinata, la Borsa italiana (la migliore d'Europa) è via via cresciuta nel pomeriggio grazie ad acquisti che sono tornati verso le telecomunicazioni (Tim è stata sospesa per eccesso di rialzo) non dimenticando però temi come Autostrade giunta ai massimi storici (sembra imminente il via libera dell'Antitrust alla cessione a Benetton), Finmeccanica (di

cui è imminente la privatizzazione) ed Enel (che potrebbe anticipare la quotazione di Wind). Meno brillanti i titoli Internet, ma l'interesse sul settore permane. Basti pensare al +28,13% messo in campo da Stefanel dopo l'intesa con Kivi2 per un sito di e-commerce.

La forza dimostrata dalle Borse europee in una situazione di permanente debolezza della piazza americana sembra dar forza allo scenario che vede i mercati del vecchio continente meno «Wall Street dipendenti» che in passato. Le prossime sedute diranno se si tratta di una contingenza momentanea oppure di un trend di più lungo periodo, legato all'accelerazione dell'economia europea e al fatto che i grandi investitori internazionali cominciano a puntare sull'Europa a spese dei mercati statunitensi e nipponici. Questo scenario, co-

munque, non è per il momento rafforzato dall'andamento dell'euro che dopo aver superato la parità col dollaro è di nuovo regredito.

La Borsa sale, ma c'è anche chi ne approfitta nascondendo in anticipo notizie riservate o magari chi prova a manipolare le quotazioni diffondendo rumors più o meno pilotati. Casi che purtroppo accadono quasi giornalmente senza che nulla avvenga, se non i guadagni di chi ne approfitta. Lo ammette lo stesso presidente della Consob, Luigi Spaventa: «all'effervescenza della Borsa si sta accompagnando, per usare una parola forte, anche l'effervescenza della criminalità economica. Di recente in non molti casi non si sono avute operazioni societarie precedute da anomalie, in termini di quantità e di prezzo». Più che una denuncia, quella di Spaventa appare però una dichiarazione di im-

potenza: «La Consob è in grado di individuare tali anomalie, di individuare gli stessi intermediari e anche di risalire ad acquirenti e venditori dei titoli. Se individuamo il fumus di un reato di insider o di manipolazione facciamo gli accertamenti e poi li diamo all'autorità giudiziaria. Ma non abbiamo alcun altro potere, neppure quello di pubblicare il presunto peccatore, perché scatta il segreto istruttorio». Spaventa ha poi annunciato che il regolamento sull'Opa sarà presto rivisto adeguando alle indicazioni di Tar e Consiglio di Stato: la passivity rule scatterà solo con la pubblicazione del prospetto informativo. Amaro il commento: «Se posso fare una previsione, credo che sempre più tutte le offerte ostili finiranno per diventare amichevoli. Vi sono modi svariati per farle diventare tali, anche con adeguati compensi».



Luigi Spaventa, presidente della Consob. Domenico Stinellis/ Ap

IN BREVE

Internet/1, accordo fra Stefanel e Kiwi

■ È ai blocchi di partenza la joint-venture del fondo Kiwi con Stefanel, accordo che nella prima fase ha come scopo la stesura di un business plan per il commercio elettronico. A confermarlo è lo stesso fondatore di Kiwi, Elserino Plo: «Tecnicamente ha la forma di società comune - ha detto - ma gli obiettivi nostri sono finanziari, mentre quelli di Stefanel Industriali». L'investimento globale previsto è tra i 5 e i 10 miliardi di lire e la cifra potrà aumentare.

Internet/2, alleanza Telecom-Pop.Vicenza

■ Nuove opportunità per l'e-commerce a Vicenza, grazie ad un accordo tra Telecom Italia e la Banca Popolare di Gianni Zonin per la diffusione di nuove piattaforme Ict nell'area vicentina, anche attraverso la realizzazione di portali orizzontali e verticali. I portali conterranno un vero e proprio motore di ricerca a dimensione locale, attraverso il quale sarà possibile accedere a news, servizi di pubblico interesse e a specifici canali divulgativi con la possibilità di effettuare ricerche tematiche.

Alcatel acquisisce la Newbridge

■ Alcatel ha annunciato ieri l'acquisto della canadese Newbridge Networks con un'operazione da 7,1 miliardi di dollari (13.705 miliardi di lire) che trasformerà il gruppo telefonico francese in un leader mondiale nelle reti delle nuove generazioni. La transazione avverrà tramite scambio di azioni.

La Consob «svincola» Compart su Edison

■ Compart non sarà obbligata a un'Opa a cascata su Edison in seguito all'offerta totalitaria su azioni Montedison. Lo ha deciso la Consob, per la realizzazione della decisione saranno pubblicate nei prossimi giorni sul bollettino di informazione dell'organismo di vigilanza.

Via libera a Opa Acea su acquedotti Genova

■ Via libera dell'autorità Antitrust alle Opa lanciate da Acea e Impregilo sugli acquedotti genovesi Ferrari Galliera e Nicolay. L'operazione non comporterà infatti «mutamenti sostanziali alle condizioni concorrenziali attualmente presenti sui mercati interessati», quello cioè della gestione del ciclo idrico combinato e quello della produzione elettrica. La Acqua Italia, società partecipata dalla municipalizzata romana (60%) insieme a Impregilo (30%) e alla Rimorchiatori Riuniti di Genova (10%), ha deciso di lanciare una doppia Opa (offerta pubblica di acquisto) sugli acquedotti genovesi De Ferrari Galliera e Nicolay, per un controvalore corrispondente a circa 426 miliardi di lire.

L'INTERVISTA ■ CARLO BORGOMEIO, amministratore delegato

«Sviluppo Italia, ora si comincia davvero»

ro abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-



Non siamo un carrozzone, abbiamo ereditato questa situazione. Ma 129 dirigenti sono troppi

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

va abbastanza elevato di dirigenti. Ad occhio nudo si vede che 129 su 801 è un numero un po' alto».

E che ne sarà di questi dirigenti? «Ci sono dirigenti che probabilmente esuberano. Ma voglio aggiungere un'osservazione che fatta da me non ha nessun senso, ma che fatta dal mio collega Dario Cossutta, di senso ne assume. Cossutta ha molte volte dichiarato che è rimasto sorpreso dalla qualità delle risorse. Temeva di tro-

Referendum I «giovani» scelgono il No

■ Enato il Comitato dei giovani per il No al referendum sull'licenziamento, con l'obiettivo - si legge in un appello diffuso dai promotori - «di dire no a chi vuole colpire i diritti delle persone che lavorano, per impegnarsi a chiedere non solo che i diritti non siano ridotti, ma che siano estesi e rinnovati. Se vincessero il sì, - continua il documento - «l'unico risultato sicuro sarebbe l'indebolimento di chi lavora». I promotori del Comitato (Gloc, Giovani Acli, Fim Cisl, Uil, Democratici, Popolari, Sinistra Giovanile, Fgci, Studenti.net, Uds e Udu) chiedono il completamento del welfare, che va esteso e non smantellato e l'apertura di una discussione «di un nuovo Statuto dei diritti del lavoratore» a tutela anche degli atipici.

Salvi: Lsu, presto la riforma «Sul Tfr il confronto resta del tutto aperto»

NEDO CANETTI

ROMA Arriverà venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo che riforma lo status di disoccupato. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato. Ha spiegato che lo status «dev'essere legato all'effettiva ricerca del posto di lavoro». Un provvedimento che dovrà recepire le novità dell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Dovrà, quindi, essere condizionato alla verifica di questo dato. Nel corso della stessa seduta del Consiglio, il governo dovrebbe anche dare il definitivo via libera ad un altro decreto legislativo, quello sui lavori socialmente utili. L'obiettivo della riforma, ha confermato «è quello di superare questa esasperazione per creare posti di lavoro ve-

ri» senza però lasciare per strada i lavoratori impegnati in progetti socialmente utili. Sempre in tema di disoccupazione, Salvi ha ricordato il ddl del governo che aumenta l'indennità di disoccupazione dal 30 al 40% a partire dal 1° settembre del 2000 e la estende da 6 a 9 mesi per gli ultracinquantenni, e il decreto legislativo di riforma del part-time. «A giorni - ha poi annunciato - sarà varato il decreto ministeriale che stanza 600 miliardi in tre anni per l'incentivazione di nuova occupazione grazie ai contratti a part-time».

Il ministro ha colto l'occasione dell'audizione a Palazzo Madama per toccare altri punti «caldi» del dibattito politico-sindacale. Sul Tfr ha confermato che si tratta di «una proposta aperta al confronto». Ha ribadito che il testo approvato non contiene né il silenzio-assenso né la destinazione di un fondo al Tesoro. «I problemi in

campo - ha ammesso - sono complessi e noi non pensiamo che un ddl possa dare risposte definitive».

Per quanto riguarda l'eterna questione dell'anticipo o meno della verifica della riforma previdenziale, ritornata nuovamente proprio ieri al centro di nuove polemiche, Salvi ha, ancora una volta, confermato il suo pensiero. I conti del sistema pensionistico sono buoni, ha detto, e non vi è alcun motivo di anticipare la verifica che si farà nel 2001. «Sul tema della previdenza - ha sottolineato - non posso che confermare che l'andamento dei conti pubblici e quello della spesa previdenziale non forniscono alcun motivo per anticipare i tempi della verifica previsti dalla legge: non si tratta di stare a sentire quel che chiede questo o quel sindacato, ma di seguire la legge che, in assenza di emergenze, prevede determinati tempi».

SALITE A BORDO. SMAU SBARCA A ROMA. 14-17 GIUGNO FIERA DI ROMA

Reti e servizi per la società dell'informazione

SMAU COMMEDITERRANEO 2000

con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Smau sede di Roma: Tel. 06 32651905 - Fax. 06 36004606 e-mail: roma@smau.it - www.smau.it/smaucommediterraneo



ROMA Un decreto bloccherà il gioco d'azzardo attraverso i videopoker. Lo ha annunciato ieri alla Camera il presidente del Consiglio Massimo D'Alema nel rispondere, durante il settimanale «question time», ad una interrogazione del deputato del Ppi Alessandro Repetto che segnalava i devastanti, drammatici effetti della diffusione di congegni elettronici che, sotto l'apparenza di giochi di intrattenimento, celano invece veri strumenti d'azzardo. Il decreto, che è all'esame del Consiglio di Stato ed è stato già sottoposto al vaglio della Commissione europea, prevede che siano adottate misure tecniche per rendere impossibile che il videogioco possa prestarsi alle assurde, interminabili sfide al video-poker. Mentre a Torino centinaia di fabbricanti, noleggiatori e gestori di videopoker, uniti dalla paura della perdita del posto di lavoro, hanno lanciato



la proposta di una nuova legge che stabilisca un tetto massimo di 100 mila lire per le vincite, anche ieri gli episodi di cronaca non so-

no mancati. A Teramo, una donna ha scritto una lettera al questore, minacciando di uccidere se stessa e i suoi figli. Era esasperata dal ma-

Videopoker, D'Alema: decreto anti-gioco d'azzardo

Donna minaccia suicidio a Teramo, il marito sperpera tutto alle macchinette

rito che sperpera tutto lo stipendio alle macchinette.

D'Alema ha rilevato anzitutto che gli apparecchi che hanno provocato i recenti drammi costituiscono «versioni fuorilegge di categorie di giochi che sarebbero dovute rimanere, in base alla legge 425 del '95, nell'ambito del trattamento e dell'abilità o, comunque, in un ambito in cui questi elementi fossero sicuramente prevalenti rispetto all'alea, con modesti aspetti economici della posta e delle vincite».

Ma il presidente del Consiglio ha ammesso che quella legge «ha avuto una efficacia limitata per-

ché, pur prevedendo uno specifico regime di autorizzazioni per la produzione e l'importazione dei videogiocchi, non ha previsto alcuna sanzione per chi abbia prodotto, importato o modificato gli apparecchi senza autorizzazione, oppure eludendo le relative prescrizioni». Da qui «la necessità e l'urgenza di opportune iniziative che scoraggino queste pratiche e, in particolare, l'attività di quei gestori che, disponendo di un numero significativo di apparecchi, provvedono al loro collocamento in vari esercizi pubblici, mantenendone sostanzialmente il controllo».

Ecco allora la decisione del governo di «limitare e regolamentare con maggiore efficacia il diffondersi» dei videogiocchi-trappole. In attuazione della legge del '95 è stato quindi predisposto un decreto interministeriale (Industria, Interno, Commercio con l'estero) che prevede i requisiti oggettivi per la produzione delle apparecchiature destinate sia al gioco di intrattenimento che a quello d'azzardo, nonché i requisiti soggettivi per l'autorizzazione alla produzione, immissione sul mercato e installazione dei videogiocchi.

Tra questi requisiti Massimo D'Alema ha segnalato «una dispo-

sizione volta a prevedere una perizia giurata attestante gli accorgimenti adottati per rendere inidoneo il videogioco a finalità di giochi d'azzardo e la sua immutabilità a quei fini».

In sostanza, se la perizia si rivelerà falsa, l'autore ne pagherà le conseguenze. E le pagherà anche chi installa i videogiocchi senza aver verificato il rispetto di quegli obblighi, o averne coperto la violazione.

Il presidente del Consiglio ritiene che per questa strada sia possibile anche prevenire i rischi - «che oggi si avvertono» - di infiltrazioni mafiose.

Due ruote, revisione obbligatoria

Dal 2001 controlli periodici per moto e motorini

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Anche per moto e motorini è arrivato il momento di fare i conti con la revisione, proprio come per le auto. Una rivoluzione in piena regola, più volte annunciata, che riguarda milioni di italiani. A partire dal 2001, infatti, le due ruote dovranno sottoporsi alla revisione periodica e il tipo di controllo sarà lo stesso previsto per le automobili: tutto dovrà essere nella norma, dai pneumatici, agli organi di sospensione, all'emissione dei gas di scarico. Insomma, addio al vecchio e malandato mezzo di trasporto: se non supererà l'esame non potrà circolare, pena il sequestro del veicolo.

Il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani ieri ha firmato il decreto - che introduce una misura già at-

tiva in Germania, Gran Bretagna, Spagna e Austria - che interesserà a regime circa 3 milioni di motocicli, 360 mila motocarri e motoveicoli ad uso speciale o per trasporto specifico e 7 milioni di ciclomotori.

Le revisioni - la prima 4 anni dopo l'immatricolazione e le successive ogni due anni - potranno essere effettuate sia presso gli uffici provinciali della motorizzazione sia presso le 4 mila e più officine autorizzate che, entro la fine dell'anno, dovranno dotarsi delle attrezzature necessarie. Dettagli,

DECRETO MINISTERIALE
Il provvedimento firmato da Bersani allinea l'Italia agli altri paesi europei in tema di sicurezza



tempi e modalità saranno in ogni caso stabiliti con un decreto che sarà emanato entro il prossimo novembre. Una misura, quella adottata ieri, spiega il ministro, che rientra nella più ampia strategia di messa in sicurezza del parco circolante - per gli autoveicoli la revisione è stata portata a regime lo scorso gennaio - e che ha come

obiettivo non ultimo il controllo degli agenti inquinanti.

E non si sono fatte aspettare le prime reazioni, per lo più positive, al decreto ministeriale. «La norma si inserisce nel programma di regolamentazione dei trasporti all'insegna di una maggiore sicurezza sulle strade, quindi va giudicata favorevolmente», dice il presidente della Federazione motociclistica italiana (Fmi), Paolo Sesti, precisando però che in sede di revisione si dovrà «tenere conto del valore storico di alcuni veicoli, i quali proprio per la loro età sono spesso privi di accessori come specchietti e frecce». Saluta con favore il provvedimento anche il presidente del Centro studi Promotor (Csp) Gian Primo Quagliano: «Si tratta di un provvedimento atteso già un po' di tempo e sicuramente opportuno perché inciderà sia sulla sicu-

rezza che sull'inquinamento». Quagliano punta l'attenzione anche su un altro aspetto, quello economico, che, sostiene, sarà senza dubbio positivo per le officine adette che, se da un lato dovranno attrezzarsi, dall'altro vedranno aumentare notevolmente il loro giro d'affari, allo stato poco proficuo.

«Siamo d'accordo con i principi emanati - interviene il responsabile della sessione mot del Anma, Claudio De Viti - ma sosteniamo che l'investimento previsto per le attrezzature adatte per la revisione deve essere contenuto in modo da non danneggiare le officine motociclistiche e favorire quelle automobilistiche già dotate di queste attrezzature». Dubbi, per De Viti, anche sulle scadenze: il 2001 è «una data prematura che può sfavorire il mercato dei ciclo-

IL CHECK-UP DELLE DUE RUOTE

I MEZZI INTERESSATI

- 7 milioni DI MOTORINI
- 3 milioni DI MOTOCICLI
- 360 mila MOTOCARRI

1 GEN 2001

ENTRA IN VIGORE LA NUOVA NORMATIVA

QUANDO SI FA LA REVISIONE

Dopo quattro anni dalla prima immatricolazione e poi con scadenza biennale

DOVE POTRÀ ESSERE EFFETTUATA

Negli uffici provinciali della Motorizzazione o nelle oltre 4.000 officine autorizzate

P&G Infograph

motori, già in crisi per l'introduzione del casco obbligatorio a partire dal prossimo 30 marzo». Voci contrarie arrivano dal Coordinamento motociclisti - Associazione utenti delle due ruote, che ha dubbi sulla reale utilità del decreto ai fini, dichiarati, della sicurezza stradale. «Per circa 30 anni - dice il presidente dell'associazione Roc-

co Forte - ciclomotori e motocicli sono stati generalmente esentati dall'obbligo di revisione senza che da ciò sia derivato, statistiche alla mano, un incremento della sinistralità di questa categoria di veicoli». La polemica è appena avviata, anche se in Europa siamo stati preceduti da quattro paesi che hanno già attuato le stesse misure.

Scuola, bullismo antigay: arriva il corso per batterlo

Formazione per insegnanti delle medie autorizzata dal ministero. E An polemizza

BOLOGNA Ingiurie, scritte offensive, percosse: una ricerca dell'università di Bologna ha rilevato che, su un campione di 300 studenti omosessuali, tre su quattro hanno subito ingiurie o minacce verbali a scuola e uno su tre è stato vittima di soprusi e maltrattamenti fisici. Per affrontare anche il problema del bullismo antigay, partirà il 29 febbraio a Bologna il primo corso nazionale di aggiornamento per insegnanti di scuola media superiore, autorizzato dal ministero della Pubblica Istruzione e gestito gratuitamente dall'Arcigay. Il corso sarà tenuto da due psicologi, Luca Pietrantoni e Margherita Graglia, dal presidente dell'associazione Sergio Lo Giudice, insegnante di liceo, e da Paola Dal-

Orto, presidente dell'Agedo (Associazione genitori di omosessuali). Ma An ha già scatenato la polemica ipotizzando un «proselitismo omosessuale» nelle scuole.

A Bologna sono previsti quattro incontri di tre ore ciascuno, aperti a 25 insegnanti, sotto il titolo «Educare al rispetto. Percorsi di educazione socio-affettiva e prevenzione del bullismo sulle tematiche dell'orientamento sessuale». «Non si tratta di fare proselitismo all'interno delle scuole - ha detto Del Giudice - perché l'orientamento sessuale è immutabile, ma di aiutare quel 5% di studenti gay e lesbiche che subiscono invisibili sui banchi, prevenire la progressiva perdita di motivazione scolastica e soprattutto i casi di sui-

icidio. Obiettivo del corso - ha spiegato Del Giudice - è fornire agli insegnanti gli strumenti sia per intervenire rispetto ai ragazzi che non dicono nulla della propria omosessualità, sia per riuscire a dare risposte a quelli che ne parlano o ne vorrebbero parlare». Fra i temi affrontati, anche l'educazione alla diversità, i modelli psicologici dell'identità e dell'orientamento sessuale, le metodologie per la prevenzione della violenza intrascolastica, il rapporto con la famiglia e i servizi. Verrà proiettato un video su adolescenti e omosessualità e distribuito un manuale didattico realizzato da Pietrantoni. Il corso pilota, tenuto l'anno scorso a Pisa, verrà replicato quest'anno, e altri corsi di aggiornamento si ter-

ranno a Brescia e a Siena. Il progetto di Arcigay è di dare all'iniziativa una cadenza annuale, con una rete di interventi su tutto il territorio nazionale. Lo Giudice ha sottolineato «la novità assoluta» rappresentata dall'autorizzazione ministeriale. «Non abbiamo nulla contro i gay - sostiene intanto il senatore Riccardo Pedrizzini di An - pensiamo che l'Arcigay possa organizzare tutti i corsi che vuole, per formare tutti i docenti che gli pare, e rifiutiamo in toto qualsiasi idea di discriminare le persone in base al loro orientamento sessuale». Però prosegue: «Temiamo che dietro il paravento buonista dell'intenzione di fornire ai docenti gli strumenti per intervenire contro il bullismo antigay, i corsi organiz-

zati vogliono in realtà formare i docenti all'omosessualismo (cioè all'ideologia omosessuale), insegnando loro come fare per portare avanti in classe un'opera strisciante di normalizzazione dell'anormalità. La composizione rigorosamente laica dei soggetti che terranno il corso, fra i quali ovviamente non è prevista la presenza di un religioso che invece avrebbe potuto portare il proprio importante contributo, testimonia dei rischi di questo progetto», aggiunge Pedrizzini dicendo di non capire il motivo per il quale «questo genere di corsi debba essere avallato dal ministero, riconosciuto sostanzialmente e formalmente, e addirittura ritenuto valido a fini concorsuali».

La dispersione scolastica è ancora alta

ROMA Nella scuola italiana il fenomeno della dispersione esiste ancora «in misura significativa» e sopravvive in «zone di civilizzazione di base sulle quali la scuola opera a tutt'oggi in funzione pionieristica» (in alcuni quartieri delle città meridionali oltre il 20% dei ragazzi non prende la licenza media). Si esprime così un'indagine conoscitiva della commissione Cultura della Camera, secondo cui vivono «differenze ancora rilevanti» tra Nord e Sud, che però non ci sono quasi nella secondaria superiore e in particolare negli istituti professionali, dove abbandonano e i successi raggiungono in tutta Italia tassi «elettissimi, superiori in media al 30%».

Fallimentare incontro Gilda con Berlinguer

ROMA «Infruttuoso» è stato definito dal sindacato Gilda l'incontro con il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer che «non ha ritenuto dare al momento una risposta alla richiesta di annullamento e riscrittura dell'art. 29, né quella di istituire l'indennità di funzione docente né quella di realizzare un contratto specifico per gli insegnanti» ed è stato quindi indetto lo stato di agitazione della categoria. La Gilda ha anche deciso di attivare nelle scuole un'«immediata consultazione per cercare gli strumenti più adeguati a bloccare ogni attività didattica ed extra-didattica in questi ultimi mesi dell'anno scolastico».

elle U PU multimedia

radiofreccia

SINTONIZZATEVI IN EDICOLA

Radio Freccia, radio libera. Libera come le speranze e i sogni di Ivan, Bruno, Tito e gli altri; libera come quegli anni settanta colorati, eccentrici e turbolenti. Autentica come la voglia di raccontare di Luciano Ligabue, al suo esordio cinematografico come regista. ELLE U presenta: Radio Freccia, storia di una radio libera come le emozioni che trasmette questo film.

IL PRIMO FILM DI LIGABUE IN EDICOLA A L. 15.900





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



L'Unità

Zappin8

SECONDO L'ADUC

Canone: la Rai viola la privacy

Può la Rai avere canali «privilegiati» per ottenere le residenze degli abbonati ai fini del pagamento del canone? Secondo l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori, «la Rai ha strani canali di approvvigionamento che violano apertamente la privacy».

RAI

Fiction sceneggiata da Rondolino

Una fiction sulle imprese dei militari italiani all'estero: due puntate che andranno in onda in autunno. La nuova fiction della Rai, intitolata Missione di pace, sarà ambientata in Kosovo, l'area più calda dei Balcani, che vede tutt'ora i militari italiani impegnati in prima linea.



Fuga... dall'adolescenza

Uندية goffa e bruttina. Down ha vita dura: i compagni di scuola la umiliano, i genitori le preferiscono il fratello seccione e la sua cotta per Steve è senza speranza. Solo Brandon, rude teppistello dal cuore d'oro, la capisce... Fuga dalla scuola media, vincitore Sundance '96, regia di Todd Solondz con Heather Matarazzo, Brendan Sexton Jr. (Usa '95, 87 min.). Italia 1, alle 23.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'LA MACCHINA DEL TEMPO', 'PASSENGER 57 TERROR AD ALTA QUOTA', 'CINEMATICO ATTUALITÀ', and 'FUORI ORARIO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), three maps of Italy showing regional forecasts for today, tomorrow, and the overall situation, and two tables of temperatures in Italy and around the world.



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

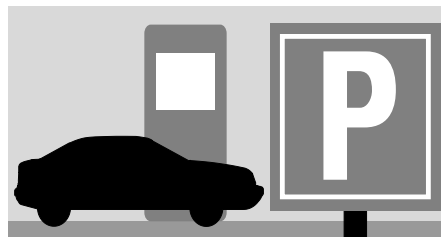


la riforma

6

Cosenza, uno studio sul traffico urbano

Il Comune di Cosenza ha avviato lo studio complessivo del traffico urbano con il dipartimento di Pianificazione territoriale dell'Università della Calabria. È stata infatti firmata la convenzione che porterà alla redazione del Piano generale del traffico urbano. Lo studio avrà grande importanza per l'ottimizzazione degli interventi sulla viabilità: dai parcheggi alle scale mobili nel centro storico, alla metropolitana.



Abruzzo, fondi per la casa ai disabili

Contributi non superiori ai 30 milioni saranno concessi dalla Regione Abruzzo agli invalidi che intendono costruirsi una casa dando vita ad una cooperativa costituita da almeno il 60% di invalidi o da nuclei familiari aventi a carico uno o più disabili. Sono questi i punti cardini di un disegno di legge con il quale la Regione Abruzzo «vuole contribuire al miglioramento delle condizioni di vita anche degli invalidi».

Sanità

Chirurgia in 24 ore

E i posti letto si moltiplicano

FERDINANDO TERRANOVA - Docente di Tecnologie per l'igiene edilizia e ambientale all'Università La Sapienza di Roma

SI TRATTA DI MICROSPEDALI DOVE QUASI TUTTE LE PRATICHE MEDICO-CHIRURGICHE SONO ESEGUIBILI IN 24 ORE. LA NORMATIVA REGIONALE ESISTE GIÀ, MA I PRESIDI NON HANNO ANCORA PRESO PIEDE IN ITALIA

Tra gli addetti ai lavori e, oggi, anche a livello di un'opinione pubblica più attenta ai problemi della protezione sociale, è ricorrente la considerazione che la sanità è un pozzo di San Patrizio che macina risorse finanziarie ingenti per una contropartita, in termini di offerta di servizi, insoddisfacenti.

Il messaggio che viene veicolato è vero e falso nel contempo. Vero se non s'interviene a modificare lo status quo, falso se si attiva una seria politica riformatrice.

Quest'ultima oggi, sotto un profilo normativo, è percorribile. La volontà degli attori è variegata. Le Regioni alle quali compete l'azione di promozione, indirizzo e coordinamento finora non si sono rivelate decise nell'attuare l'indirizzo riformatore, voluto, va dato atto, con caparbia testardaggine della Rosy nazionale.

Oggi i prolemi della sanità possono, semplificando, essere riconducibili a due emergenze.

La prima è quella demografica; vale a dire l'esigenza di disporre di una rete territoriale di presidi a modesta componente sanitaria e a forte connotazione sociale, capace di fronteggiare patologie croniche e invalidanti che rendono infelici chi ne soffre e un inferno la vita dei loro familiari. Presidi, pertanto, ad alta composizione di personale e a diffusione capillare.

La seconda emergenza è quella strettamente medico-chirurgica legata ad una situazione di «crisi» dell'individuo che può o potrebbe avere uno sbocco letale. Per tale emergenza avrebbe dovuto essere approntata una rete di sistema a due livelli del Dipartimento emergenza-accettazione (DEA). Allo stato attuale la rete è assai diversificata tra le varie realtà regionali.

Una cosa è certa. Gran parte della popolazione italiana si sente e vive quotidianamente in uno stato d'insicurezza sanitaria.

La ragione addotta è la mancanza di risorse finanziarie (o professionali) in quanto il 60% della spesa sanitaria è immobilizzata nella spesa ospedaliera (grosso modo attorno ai

LAZIO

577 miliardi per le Asl

Arrivano dalla Regione Lazio 577 miliardi destinati alle Asl e alle aziende ospedaliere regionali per azzerare la residua parte dei debiti contratti fino all'anno scorso.

Il provvedimento, che anticipa i fondi previsti dal governo, è stato approvato dalla giunta regionale su proposta dell'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino e segue quello analogo dello scorso luglio, quando la Regione aveva anticipato alle Aziende sanitarie locali 1.300 miliardi.

La decisione -ha spiegato Cosentino- si inserisce nel progetto regionale di portare ai minimi termini l'esposizione delle aziende sanitarie e nello stesso tempo di ridurre, se non annullare del tutto, i crediti verso i fornitori del sistema sanitario regionale, con particolare riferimento alle esigenze poste dalla piccole e medie imprese. Nel giro di pochi mesi abbiamo in pratica ridotto di oltre duecento miliardi l'esposizione complessiva, riducendola oltre il 50 per cento».

70 mila miliardi di lire). Spostare risorse dagli ospedali al territorio appare opera titanica perché la cultura dominante è quella di vedere nell'ospedale la struttura garantista dell'emergenza, nel vederne un'occasione di lavoro e di potere da parte degli amministratori, nel vederne una struttura autoreferenziale per il corpo professionale, per non parlare dei fornitori e costi via.

Ogni tentativo di riduzione dei posti letto passa attraverso lacerazioni sofferte a livello della Comunità locale.

Questo panorama ripetuto in innumerevoli situazioni appare immobile o stagnante come se vi fosse una



immutabilità del pensiero ed una inamovibilità delle cose. Niente di più falso in quanto la ricerca scientifica e quella tecnologica hanno compiuto e compiono quotidianamente passi impensabili solamente alcuni anni fa.

È evidente che l'innovazione scientifica e tecnologica passa attraverso anche una politica d'investimenti in R&S che nel rendere operativa l'innovazione.

Ad una posizione conservatrice, di difesa *tout court* dell'ospedale locale, occorrerà rispondere orientando gli investimenti attualmente garantiti e disponibili nel Piano sul rinnovamento e sullo sviluppo dei presidi

ospedalieri e extraospedalieri (art. 20 legge 67/1988) in direzione dell'innovazione scientifica e dell'innovazione organizzativa. La prima è l'applicazione di tecnologie, sia per la fase diagnostica che per quella terapeutica, intrusive nel corpo umano e a basso livello di «cruezza» che va dall'applicazione degli ultrasuoni, dei magneti e di altre tecnologie che rendono possibile visione endoscopica, miniaturizzazione dei danni e livelli di dolore sopportabili. È evidente che l'innovazione tecnologica permetterà *turn over* sostanziali di pazienti, economie non indifferenti, tempi di attesa ridotti, ecc... Ma è soprattutto sull'innovazione organizza-

tiva che si otterranno risultati che renderanno possibile la riduzione consistente di posti letto e la conseguente eliminazione delle spese fisse legate al personale, ai consumi energetici, ai consumi sanitari e così via.

L'innovazione organizzativa richiede innanzitutto spazi contenuti. È finita l'epoca di quei mastodontici edifici ospedalieri che connotano e deturpano il paesaggio italiano.

Spazi contenuti ricavabili anche in edifici (o loro parti) già utilizzati per la funzione ospedaliera in quanto sistemi e tecnologie edilizie per componenti permettono la possibilità di disporre parti attrezzate, di posizionare tutta l'impiantistica sopra

le controsoffittature, nel realizzare ambienti tecnologici (dalle sale operatorie alle aree diagnostiche) in tempi brevissimi.

In altri termini si tratta di realizzare dei microspedali da 15-30 posti letto ove la quasi totalità delle pratiche medico-chirurgiche sono eseguibili nell'arco delle 12-24 ore. Tali microspedali, non solo da oggi, sono descritti in letteratura sotto la dizione di *day hospital* e *day surgery*. Esiste in Italia una normativa ad hoc (atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per l'attuazione dei posti di assistenza a ciclo diurno degli ospedali - Dpr 20 ottobre 1992) ma nel complesso, salvo con la nuova leva di operatori sanitari, tali presidi non hanno pienamente preso piede nel nostro Paese.

Occorre dire che la creazione di *day surgery* a carattere policlinico, ovvero per utenza selezionata (ad esempio per trattamenti riabilitativi e/o per controlli pre e post trattamenti terapeutici, per diagnosi strumentali o per visite specialistiche, ecc.) si sviluppa lungo l'arco della giornata, di solito composta di 12 ore; lo stesso dicasi per la *day surgery* per i trattamenti chirurgici. Allo stato attuale la casistica trattabile in *day surgery*, secondo i protocolli sistematicamente soggetti a controllo di qualità, si aggira attorno al 65-70% di quella normalmente trattata nelle divisioni chirurgiche.

La *day surgery*, a differenza del *day hospital* (centrato più nelle discipline mediche), nella sua progettazione operativa non può non prevedere collegamenti funzionali con il domicilio del paziente e con un presidio di emergenza (DEA I livello). Il paziente deve essere fortemente rassicurato che attorno a lui esiste una rete di garanzie tali che non faccia vivere ansiosamente l'esperienza.

La sinergia innovazione tecnologica - innovazione organizzativa è la strada attraverso la quale - purché si diano le necessarie e opportune disposizioni da parte delle autorità regionali circa la destinazione degli interventi - è possibile nel giro di pochissimi anni passare dalla pleora (costosissima) di posti letto ospedalieri ad un numero contenuto per i soli trattamenti d'elezione non affrontabili a livello della speditività di giorno, e operare nel contempo uno spostamento sul territorio delle risorse, soprattutto quelle umane, per garantire una risposta ai bisogni socio-sanitari affinché essa sia la più rispondente e la più vicina al contesto culturale, storico e di vita del cittadino.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Giovedì 24 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIATORI
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15.30-17.00 (7.000)
Or. 17.30-20.10-22.30 (13.000)

MEXICO
VA SAVONA 57
TEL. 02.48.95.10/2
13.15-15.10-17.10-19.40-22.00 (9.000)
Film in lingua originale

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 227911
Or. 15.30-22.30 (12.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMA
Piazza Sante Galla, 2 bis - tel.
0116122312 - 20.30-22.30 (12.000)

KING
Via Po, 21 - tel. 0118125996
16.00-18.30-20.30-22.30 (12.000)

REPOSALA 4
Via XX Settembre, 15 - tel.
011531400 - 16.15-19.10-22.15 (12.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICANA
Via XX Settembre 111
TEL. 010.59.59.146
Or. 15.30-17.00 (7.000)

GENOVA
DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FERBERI D'ARCA
TEL. 010.534.22.00

CINE PRIME
AMERICANA
Via XX Settembre 111
TEL. 010.59.59.146
Or. 15.30-17.00 (7.000)



Accesso ai disabili
Accessibile con auto
Impianto per audiolesi

Giovedì 24 febbraio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

